

E la telenovela della «Mir» continua

La storia infinita della stazione orbitante russa «Mir» continua. Il nuovo capitolo incomincia questa mattina, quando in Italia saranno le 7: un razzo vettore «Sojuz-U» potenziato, dovrà staccarsi dalla piattaforma di lancio numero 1 della base kazakha di Baikonur, la stessa dalla quale partì Gagarin 39 anni fa, per portare in orbita terrestre la Sojuz TM-30. Prende così il via una missione ambiziosa e con quella dose di rischio che sembra ormai non appartenere più ai voli spaziali con equipaggio umano. Nella lunga storia della vecchia e gloriosa «Mir», la cui operatività doveva concludersi tra gli anni 1991-

93, la parola «fine» sembrava stesse ormai per calare inesorabile per questa primavera; la stazione, fin da quando venne abbandonata dal suo ultimo equipaggio di due russi e un francese nell'agosto 1999, che prima di salutarla e rientrare a terra ne spese i sistemi di bordo, è abbandonata a se stessa, e proprio in questi mesi era atteso il suo rientro nell'atmosfera, che l'avrebbe portata a disintegrarsi in un punto preciso sopra il Pacifico.

In dicembre una società russa aveva offerto la cifra di 1.5 miliardi di rubli, per far volare ancora più in alto il proprio nome, magari anche con un attore che girasse spot pubblicitari e lesene di un film di produzione russo-britannica dal titolo «L'ultimo viaggio». L'attore russo Vladimir Stekolov, 52 anni, aveva già iniziato l'addestramento alla «Città delle Stelle», nei pressi di Mosca, dopo aver superato le visite mediche previste. Ma poi si è deciso di lasciarlo, almeno per ora, a Terra. Ufficialmente le ragioni sembrano causate da ristrettezze di budget, ma in realtà pare che gli impegni dei due cosmonauti scelti per la missione, il comandante Sergej Zaletin, e il veterano Alexandre Kaleri, saranno tali e tanti da non permettere che la «Mir» possa trasformarsi in un set hollywoodiano. La nuova società «Mir-

Corp», che commercializza i servizi sulla stazione orbitante russa, conferma comunque che vi sono altri due equipaggi di due cosmonauti in addestramento per le prossime missioni: Kaleri e Zaletin resteranno in orbita per 70 giorni, mentre Charipov e Vinogradov daranno a loro il cambio con la Sojuz TM-31. La novità ancor più clamorosa è che alla «Mir», se i lavori di riassetto da parte di Kaleri e Zaletin andranno bene, potranno attraccare dal prossimo anno anche le prime capsule abitate cinesi, chiamate «Shenzhou», che sono di derivazione «Sojuz» e con un sistema d'aggancio del tutto compatibile con i vari punti d'attracco della stazio-

ne russa. Zaletin e Kaleri dovranno riattivare i principali sistemi di bordo, e sperare che a bordo non capitino incidenti, effettuando nuovi cablaggi e soprattutto installando un nuovo apparato per rifornire la stazione dell'aria sufficiente per la respirazione. Inoltre, inseriranno un nuovo sistema di depurazione della stessa atmosfera. Nonostante la serie di incidenti a catena del 1997 e in parte del '98, i russi assicurano che la «Mir» è di nuovo sicura, e che il suo abbandono era causato solo da ragioni economiche. Trovati i finanziatori, si sono programmati altri lanci a partire da quello odierno. La telenovela prosegue.

ANTONIO LO CAMPO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Aldo Palazzeschi



Carlo Emilio Gadda



Filippo Tommaso Marinetti

«La nostra letteratura tra eretici e ribelli»

Un'opera monumentale di Pedullà e Borsellino

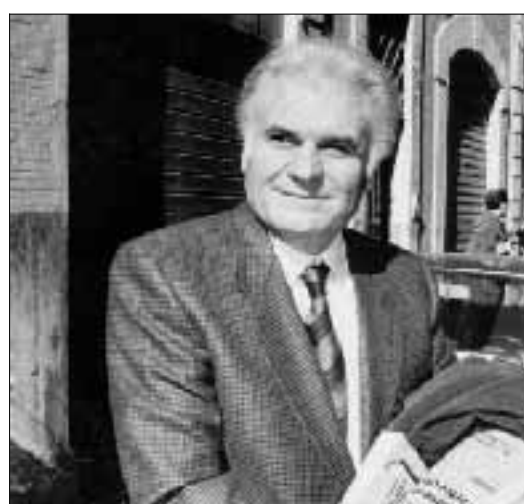
GIULIANO CAPECELATRO

Il colloquio si svolge in una stanzetta spartana dietro piazza Argentina, alle spalle del teatro omonimo, là dove si accede anche al *sancta sanctorum* dell'arte scenica: i camerini. È la sede della presidenza del Teatro di Roma, di cui è titolare Walter Pedullà. Con lui è Nino Borsellino. Insieme hanno diretto la monumentale *Storia generale della Letteratura italiana*, indagine su vizi e virtù delle patrie lettere dalle origini ad oggi, con particolare attenzione al Novecento.

«Un secolo che procede per successione di strutture egemoni - attacca a spiegare Pedullà - Ci sono le avanguardie storiche, fautrici di una disintegrazione del linguaggio che giunge anche all'informe, come in certe forme di pittura, poi i ritorni, persino al neoclassico, come con la Ronda fino all'ermetismo, quindi operazioni con cui si proietta verso il reale. Da qui, nel tentativo di abbracciare questo panorama variegato, un andamento un po' a fisarmonica. Ma se sono state privilegiate le strutture egemoni, c'è un'attenzione ai fenomeni collaterali che spesso esprimono anche autori grandi. Autori dimenticati, come Marcello Galiani, o riscoperti da poco, come Alberto Savinio».

«Abbiamo voluto mettere in rilievo - intervengono Borsellino - oltre alla fenomenologia dei linguaggi, quei processi che sono propri della coscienza del secolo. Il Novecento è un secolo forte; soprattutto se pensiamo alla sua prima metà, quando la letteratura era inscindibile da una discussione sulla letteratura stessa, dove anche i

EDITORIA
Migliaia di pagine sul Novecento italiano



Walter Pedullà che assieme a Nino Borsellino ha diretto la «Storia generale della letteratura italiana»

processi puramente letterari, formali, sono legati a questa consapevolezza forte. Del resto, è il secolo della mondializzazione del pensiero, basti pensare a Freud, Einstein, alla filosofia, per cui questa prospettiva s'impone. Da qui lo spazio dedicato a un grande critico come Giacomo Debenedetti (le prime trentasette pagine del volume XI, ndr), che ha messo in rilievo il percorso del "personaggio" nella narrativa del secolo».

Debenedetti sembra diventare quasi un'indicazione di metodo. «In effetti qualcosa del suo mo-

do con una parafraasi appena maligna, si potrebbe dire che il topolino ha partorito una montagna. Perché una letteratura, come quella italiana del secolo appena trascorso o prossimo a concludersi, guardata con sospetto, tacciata di provincialismo, di arretratezza rispetto ai grandi modelli europei, sta generando, una dietro l'altra, mastodontiche autorappresentazioni, vere e proprie enciclopedie che mettono in campo tutte le sue vicende minuto per minuto e, magari, suggeriscono anche estemporanee «hit parade». Alberto Asor Rosa ha dato alla luce la seconda parte del generale *Dizionario delle opere*, lanciando uno sguardo severo e mesto al Novecento italiano, di cui si sente di salvare ben poco, e certo nulla d'attuale. Enrico Malato ha da poco messo in campo, sotto le insegne dell'editrice Salerno, il nono volume della *Storia della Letteratura italiana*: è quello dedicato al ventesimo secolo, ricco di millecinquecentotrentaquattro pagine, più trentotto di introduzione, con l'annuncio che seguiranno cinque volumi di appendici. Da ultimi ma non ultimi, Walter Pedullà, ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea alla romana università La Sapienza, e Nino Borsellino, già docente di Letteratura italiana e di Storia della critica letteraria nello stesso ateneo, hanno sfornato tre tomi che coronano, preceduti da altri nove già pubblicati, la «Storia generale della Letteratura italiana». Oltre tremila pagine ripercorrono il cosiddetto «secolo breve», affidate ai tipi dell'editore Motta e, per i tre volumi (X, XI, XII dell'opera complessiva) del '900, anche a quelli di Rizzoli-Larousse. Sarà presentata domani a Roma, ore 17.00, all'Accademia nazionale dei Lincei, via della Lungara 10. Presenti i direttori dell'opera, sono previsti interventi di Ignazio Baldelli, Alfredo Giuliani, Mario Scotti e Rosario Villari.

dello trasmigra nell'opera - conferma Pedullà - come l'attenzione ad aspetti apparentemente marginali. Ma soprattutto l'atteggiamento di fronte al fantasma della verità, che si è rivelato inafferrabile dalle varie scienze e che pertanto rilancia la letteratura, in grado di stare all'altezza del discorso scientifico e a cui si può fare riferimento per tentare di afferrare il bandolo di una matassa sempre più ingarbugliata». Un bandolo che nella vostra opera passa per una considerevole sottolineatura del Futurismo, fenomeno di cui molti invece predicano la «dannata memoria» per la contiguità, ideologica in primo luogo, col fascismo. «Ed è un errore - sbotta Pedullà - Per noi il Futurismo è il fenomeno fondante, istitutivo del secolo. Ha indicato le direttrici che si sono poi rivelate vincenti nei campi più disparati, dal cinema alla musica e alla cartellonistica. E non è vero, come contrabbandando un luogo comune diffuso, che non ci fossero autori apprezzabili. Come dovremmo considerare il primo Ungaretti? O Govoni? O Soffici? O addirittura Palazzeschi? Autori importantissimi, che adesso vengono finalmente antologizzati, ma come se non

avessero una genitura: accetto Palazzeschi, vien detto, ma non perché è futurista».

Ma alla fine la bussola punta sempre sul «gran lombardo», su quel Carlo Emilio Gadda che nelle vostre pagine, con Beppe Fenoglio e Stefano D'Arrigo, si erge come un dominatore.

«Perché Gadda incarna un'etica del fare letteratura - risponde Pedullà - è uno che scrive partendo dalle domande centrali, è un "complice" del secolo che ha lasciato una testimonianza intelligentissima, che solo in prima battuta appare chiusa nella cifra linguistica. Insomma, è un formalista che ha visto con chiarezza nel suo tempo».

«È vero - aggiunge Borsellino - dal socialismo alla guerra mondiale al fascismo, Gadda ha capito per primo di cosa si trattava. E, inoltre, ha fornito una linea interpretativa della letteratura italiana a certa critica che, da Contini a Segre, parte da Gadda per risalire ai maccheronici e ai dialettali alla Ruzante».

Eppure, a parte qualche picco, la letteratura del '900 appare al più asfittica, persino un po' racchia.

«È la diagnosi di Croce - osserva Borsellino - che individuava la malattia soprattutto nell'estetismo. E anche Cecchi parla di malattia. Da qui l'importanza del movimentismo, che è la risposta vitalistica alla malattia; e che rende ragione alla nostra scelta di puntare i riflettori sugli innovatori, gli eretici, i ribelli, gli intravedono poetiche dominanti».

Con segnali inquietanti per il futuro. Dopo un check-up del passato prossimo così massiccio, è possibile azzardare una prognosi: meglio, una previsione su cosa sarà la letteratura italiana del ventunesimo secolo?

«Bah, oggi c'è un movimento a vortice - afferma Pedullà - Si è come persa la direzionalità, la cultura egemone sembra essersi disintegrata. Il quadro, ad essere sincero, mi sembra impoverito. Ma voglio prendere per buono che esista concimando molto terreno. Anche perché non mancano giovani intelligenti, attivi, produttivi. L'impressione è che la letteratura sia diventata del tutto autoreferenziale: la letteratura è solo letteratura. Diverso, molto diverso, l'approccio dei formalisti del Novecento. Che avevano comunque molto forte il senso del "fuori di sé". Ed è quanto ha fatto la grandezza di alcuni di loro».

LA CRITICA

Lo sguardo di Curtius sulla nuova Europa

MARCO MACCIANTELLI

In un'Europa protesa verso il riconoscimento, anche nella cultura, di una comune unità molteplice, forse è opportuno ricordare una figura un po' più discosta, rispetto al cono di luce delle cose di cui nondimeno ricca di influenti implicazioni.

Ernst Robert Curtius, un protagonista anomalo tra gli intellettuali europei della sua generazione. Sospeso, in primo luogo, alla casta dei suoi colleghi professori. Curtius, alsaziano e discendente dall'alta borghesia di Strasburgo, nacque a Thann il 14 aprile del 1886. Studiò a Berlino e Heidelberg: sanscrito, linguistica comparata, filologia moderna e filosofia. Seguì gli insegnamenti di professori quali Simmel, Wölfflin, Lask, Windelband, Bartoli, Gröber. Viaggiò molto. E non escluse

come Paul Valéry, Max Scheler, Ortega y Gasset. Ma presto il giovane critico cominciò ad intrecciare colloqui con Charles Du Bos, Valéry Larbaud, Thomas Stearns Eliot, James Joyce, Hermann Hesse; ad entrare in corrispondenza con Hugo von Hoffmannsthal, Hermann Broch, Samuel Beckett. Insomma, per uno studioso che intendeva occuparsi di letteratura contemporanea, non si può certo dire che fosse in cattiva compagnia.

Proverbiale la densità dei suoi interessi. Oltre agli autori nominati: George, Calderón, Balzac (di cui si occupò sin dall'inizio degli anni Venti); e poi Virgilio e Goethe, i due "classici" (insieme a Dante e Shakespeare); il primo della civiltà romana, il secondo di quella europea. Né mancò di cogliere, con spirito presago, il

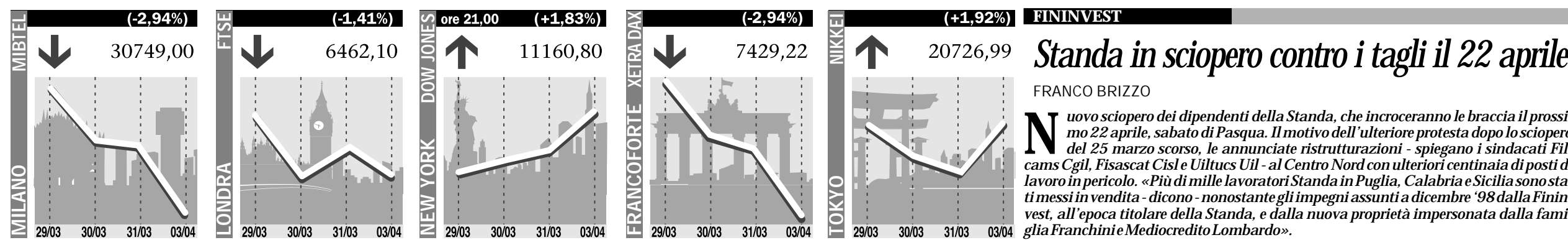
significato dell'opera di Marcel Proust; anzi essa fu la "prima altezza vivente" da cui venne intensamente attratto; e ne dette prova con un saggio che è rimasto "storico" e con cui si inaugurò la ricezione proustiana in Europa e nel mondo (l'edizione originale apparve poco dopo la scomparsa dello scrittore, nel 1924; traduzione del Mulino a metà degli anni Ottanta). Ma c'è un libro che colloca Curtius sul gradino dei maggiori critici del Novecento: *Letteratura europea e Medio Evo latino* (ed. La Nuova Italia). *Summa enciclopedica*. Ben lontana dai pregiudizi anti-medievali, ovvero dalle sbrigative classificazioni storiografiche, su cui su queste pagine si è espresso, qualche giorno fa, il professor Giovanni Tabacco. Un'opera non solo rivolta al passato. Ma soprattutto al futuro. Alla nuova Europa. Fondata sull'idea di un'unità culturale composta.

Per Curtius, infatti, nessuna letteratura può essere "patriottica". La logica dei confini impedisce la visione delle cose per come le cose sono, specie nel reticolo delle relazioni interculturali. Un autore come Ernst Robert Curtius, se lo riscattiamo dal silenzio degli ordinati scaffali delle nostre biblioteche, ci ricorda che la nuova casa comune europea, come giustamente si dice, non è solo questione di economie a confronto, ma anche comprensione, mai acquisita una volta per tutte, di culture unite nella diversità.

Quel collega dalle guance rasate (in mezzo a tante "barbe"); conversatore prezioso e dotato di charme; elegante ed anche un po' snob; che voleva mai dimostrare? E poi, quei suoi amici scrittori; e, per sovrapprezzo, francesi!

È a partire dall'agosto del 1920 che Curtius entra in relazione con André Gide. Di lì a poco comincia ad essere invitato - unico rappresentante del mondo tedesco - alle riunioni che si svolgevano nell'antica abbazia di Pontigny, in Borgogna; un luogo appartato fatto rivivere dallo spirito cosmopolita di Paul Desjardins; e aperto, dal 1922, a figure rappresentative della situazione europea





LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA	
MIB-R	29.902 -2.817
MIBTEL	30.749 -2.935
MIB30	45.298 -2.987

LE VALUTE	
DOLLARO USA	0,956 -0,001
LIRA STERLINA	0,600 -0,002
FRANCO SVIZZERO	1,588 -0,002
YEN GIAPPONESE	100,270 -1,740
CORONA DANESE	7,446 0,000
CORONA SVEDESE	8,295 -0,013
DRACMA GRECA	334,750 -0,050
CORONA NORVEGESE	8,109 -0,021
CORONA CECA	36,200 -0,023
TALLERO SLOVENO	203,360 -0,022
FIORINO UNGERESE	258,470 -0,090
ZLOTY POLACCO	3,954 -0,009
CORONA ESTONE	15,646 0,000
LIRA CIPRIOTA	0,574 0,000
DOLLARO CANADESE	1,387 0,000
DOLL. NEOZELANDESE	1,918 -0,014
DOLLARO AUSTRALIANO	1,574 -0,007
RAND SUDAFRICANO	6,278 -0,006

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Borsa, tecnologici in caduta libera Il Mibtel perde quasi il 3%. Wall Street: Nasdaq a -7,6%, ma il Dow Jones è a +2,7%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Ancora un tonfo, ieri, per Piazza Affari, che perde terreno per la sesta volta in pochi giorni. A nulla, evidentemente, è servito il «rimbalzo» di venerdì scorso. In un sol colpo il Mibtel è calato di quasi il 3% (2,94), mandando in fumo 28mila miliardi di lire, e registrando il record negativo in Europa, in una giornata di ribassi generalizzati nel Vecchio Continente (a parte Zurigo). Dall'inizio della «discesa» a oggi nel recinto milanese sono andati persi 80mila miliardi.

Tra gli analisti si parla di un salutare «aggiustamento» dei prezzi finora troppo sopravvalutati, visto che a perdere terreno sono soprattutto i titoli della «economy»: Internet, telecomunicazione, editoria. Insomma, sarebbe lo «sgonfiamento» della pericolosa bolla speculativa dei titoli hi-tech.

In ogni caso la causa del tracollo di ieri della Nuova Economia - che ha fatto perdere terreno anche a una matricola di prestigio come la e.Biscom (-6,8) - ha avuto un nome e un cognome: Bill Gates. Che l'«enfant prodige» delle autostrade telematiche non sia riuscito a raggiungere un compromesso con le autorità americane per «salvare» l'integrità della sua Microsoft, ha messo una forte ipoteca sul futuro dell'azienda. E non solo. L'attesa sulla decisione del giudice Thomas Penfield Jackson ha seminato incertezza in tutto il comparto tecnologico. Tant'è che a Wall Street a chiusura il Nasdaq ha toccato il fondo perdendo il 7,63% e chiudendo in rosso a 348,96 la quinta perdita più consistente in termini percentuali della storia degli indici tecnologici. E questo mentre l'indice industriale, il Dow Jones ha guadagnato 300 punti arrivando a un +2,75% di fine giornata.

Più o meno allo stesso modo si sono comportati gli investitori in Piazza Affari, influenzati forse anche dalla decisione di Deutsche Telekom di fissare in un «range» considerato basso in rapporto alle indicazioni precedenti l' collocamento presso il pubblico di T-Online, vale a dire lasocietà Internet del gruppo. Ne sono usciti penalizzati i titoli legati al Web o alle tecnologie, come quelli della scuderia Colaninno (Olivetti -6,73%, Tecnost -7,37; Telecom -3,78), o quelli dell'editoria, con forti perdite nella «famiglia» De Benedetti (L'Espresso -11,04). Premiati, invece, i più tradizionali bancari. Tra questi, hanno goduto di un'attenzione particolare Mediobanca (+3,35%) e Mediolanum (+2,48). Segno che il mercato apprezza la joint-venture tra i due istituti annunciata venerdì scorso.

Nel bel mezzo della bufera, Piazza Affari aspetta oggi due novità: il ritorno di Alitalia nelle blue chips (al posto di Montedison), e lo «sbarco» sul mercato di I.Net, la società controllata da British Telecom che ha da poco terminato il collocamento. Sarà penalizzata dal «ribasso telematico»? Gli esperti assicurano di no, e gettano acqua sul fuoco sul panico da crollo. «Sui titoli c'è stata un'euforia ingiustificata e assistiamo ora a una correzione», dichiara Giovanni Cusmano di Banca Leonardo - che aiuterà a riconoscere le aziende che hanno alle spalle una consistenza industriale e strategie precise nella new come nella old economy». Per Cusmano, poi, non bisogna dimenticare che alcuni titoli, come Tiscali, segnano ancora un +1,200% rispetto al collocamento.

CONGIUNTURA

Fondo monetario: Eurolandia, il Pil crescerà del 3,2% la moneta unica molto sottovalutata rispetto al dollaro



Un agente della Borsa di Tokyo

Chiaki Tsukumo/Ap

ROMA Accelera la crescita di Eurolandia. In base al rapporto dell'Fmi diffuso ieri, quest'anno il prodotto interno degli 11 paesi dell'euro crescerà del 3,2% a fronte del 2,3% dell'anno scorso. Sale anche l'inflazione, che passa dall'1,2% all'1,7%. In calo, invece, la disoccupazione, che scende dal 10,1% al 9,4%. Migliora poi l'andamento dei conti pubblici. Il rapporto deficit/pil dei governi di Eurolandia si attesterà allo 0,9% dall'1,2% di quest'anno, mentre il debito pubblico, sempre in rapporto al pil, frenerà al 71,1% dal 72,2%.

Secondo il Fondo, l'euro è sottovalutato di almeno il 30% nei confronti del dollaro. In particolare ad affermarlo è il vicedirettore del dipartimento per gli affari dell'Europa centrale del Fondo monetario internazionale, Jacques Artus. Le economie dei paesi europei potrebbero essere seriamente danneggiate, secondo l'analisi dell'Fmi, da una moneta che rimanga a questi livelli di debolezza per i prossimi tre-quattro anni.

«I mercati hanno esagerato nel cedere la valuta europea e la debolezza della moneta europea è assolutamente ingiustificata», sostiene Artus nella sua analisi.

Dal Capodanno del 1999, giorno del suo debutto ufficiale, l'euro ha perso il 18% rispetto al dollaro e il 26% ri-

petto allo yen. Le ragioni di un declino del genere sono, secondo Artus, attribuibili solo in parte alla forza dell'economia statunitense, che attrae capitali europei sui mercati americani. Per il resto si tratta di una situazione psicologica che potrebbe essere ribaltata se gli investitori si rendessero conto dell'opportunità offerta da un atto di fiducia nei confronti dell'euro.

Il Fondo monetario internazionale prevede, inoltre, che l'economia mondiale crescerà nel 2000 a un tasso del 4,2%, per rallentare leggermente al 3,9% nel 2001. Le stime, ancora confidenziali, dovrebbero essere contenute nell'Outlook semestrale dell'istituto, che sarà presentato il 12 aprile a Washington.

Il Fondo aveva previsto per il 2000 una crescita mondiale del 3,5% nel precedente Outlook di ottobre, stima salita ufficialmente al 4% la settimana scorsa. Cruciale nell'aggiornamento delle previsioni, le nuove stime per gli Usa, la cui economia, partendo da un tasso di espansione del 4,1% nel 1999, dovrebbe crescere del 4,3% quest'anno per rallentare al 3% nel 2001.

L'economia dell'Italia crescerà, sempre secondo le stime del Fondo monetario internazionale, del 2,7% nel 2000 e del 2,8% nel corso del 2001.

R. E.

Malpensa, parte l'alleanza Northwest Ma le polemiche sull'hub infuriano

ROMA Domenica sera la portavoce dei Verdi Maria Grazia Francescato è stata accolta a Malpensa da lanci di uova. Presa di mira da una protesta organizzata durante un incontro con gli abitanti vicini al nuovo scalo internazionale ancora da completare. «È rimasta vittima di schieramenti politici avversi che hanno approfittato nell'occasione della campagna elettorale in corso», ha detto ieri dell'accaduto il ministro dell'Ambiente e collega di partito della Francescato, Edo Ronchi. Un attacco «indecoroso» - lo considera il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani - perché i verdi «stanno facendo il possibile per cercare di coniugare il minor impatto acustico in una situazione infrastrutturale che è quella che è». E lei, la Francescato? risponde con humor e pepe a chi l'ha contestata. «Ma quali uova? Né io né chi stava vicino a me ne abbiamo viste. Tutti però possono vedere la frittata fortemente voluta dal Governo Berlusconi nel 1994».

«Certo lì a Malpensa, c'è una situazione di tensione del tutto giustificata peraltro. Il progetto - ricorda - è iniziato nell'86, ma è diventato faonico nel '94, proprio sotto il governo Berlusconi, progetto fortemente voluto anche da Formigoni, presidente regionale ricandidato di centrodestra, senza che tra l'altro venisse applicata, come previsto dalla normativa comunitaria e nazionale, la procedura di impatto ambientale». «Non nascondo, comunque, le responsabilità forti dei ministri dei Trasporti di centrosinistra - ha proseguito la portavoce - Noi ambientalisti ci siamo battuti strenuamente contro Malpensa 2000 e, una volta che il progetto è comunque andato avanti, Ronchi è stato l'unico che ha cercato di salvare il salvabile».

Ieri intanto a Malpensa è stata una mattinata di festa per il taglio del nastro del nuovo volo Milano-Detroit con il quale «decolla» l'alleanza tra la compagnia aerea Northwest e l'Alita-

lia. Una specie di «prima pietra» del prossimo hub. E forse proprio per questo la giornata è proseguita sul filo della polemica. Tra Roma e Milano, polemico è stato, di nuovo, il neo-presidente dell'Unione industriali romani Giancarlo Elia Valori: «Ci batteremo perché Fiumicino torni ai livelli di attività pre-Malpensa», ha detto, tutto quello che penalizza il «grande ruolo di snodo internazionale di Roma e del suo hinterland, e mi pare, contrario alle prospettive di sviluppo e destinato nel medio e lungo termine a pesare negativamente sulla naturale strategia di espansione con un ruolo strategico per il Paese, il Mediterraneo, l'Ue e la comunità internazionale». Di tutt'altro avviso il segretario dei lavoratori dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, secondo il quale «la crescita di Malpensa è importante non solo per la Lombardia ma anche per tutto il Paese» perché non penalizza Roma ma sottrae traffico al Nord Europa.

Goodyear, trattative notturne al ministero Rifondazione propone di nazionalizzare la fabbrica occupata

MARCO TEDESCHI

ROMA Trattativa al rush finale per la Goodyear di Cisterna di Latina. Il ministero del lavoro ha riconvocato per ieri alle 17 l'azienda e sindacati per riprendere la trattativa interrotta improvvisamente venerdì notte. Una trattativa difficile, giocata ormai tutta sulla parte economica che ha tenuto inchiodate le parti alla discussione fino a tarda notte.

Dopo la decisione della multinazionale americana di chiudere il sito produttivo di Cisterna di Latina, il verbale d'intesa siglato il 30 marzo al ministero dell'industria tra sindacati, Regione, enti locali territoriali e azienda prevede la reindustrializzazione dell'area laziale e delinea un percorso di cassa integrazione,

mobilità e riqualificazione professionale per i quasi 600 dipendenti. La rottura avvenuta la scorsa notte è attribuita dai sindacati all'irrigidimento dell'azienda sulla parte economica a tutela dei lavoratori. Il nodo, secondo i sindacati, è quello degli ammortizzatori sociali, visto che multinazionale americana si rifiuta di anticipare i denari per gli ammortizzatori

«IL NODO DELLA CIGS La società multinazionale ora si rifiuta di anticipare denari per gli ammortizzatori»

su questo si è continuato a trattare tutta notte con la certezza che una soluzione sarà trovata.

Da Rifondazione comunista è arrivata la provocatoria proposta della nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo operaio dello stabilimento occupato dagli operai dopo la decisione della multinazionale di chiuderlo. Proposta avanzata dal comitato di lotta e raccolta dal componente della Direzione nazionale e leader della Sinistra interna del Prc, Marco Ferrando. «Pur nel quadro di una situazione difficile l'occupazione rappresenta un riferimento esemplare per tante altre situazioni di lotta in Italia. I lavoratori Goodyear hanno scelto - ha detto Ferrando in una nota - di non subire la frantumazione, la svendita,

l'umiliazione della propria comunità di classe. Indicando l'unica possibile risposta all'arroganza padronale: non l'affidamento della propria sorte a governo e vertici sindacali, ma il ricorso alla propria forza e l'imposizione diretta della propria volontà». «La rivendicazione della nazionalizzazione della fabbrica, senza indennizzo e sotto controllo operaio indica l'unica soluzione capace di garantire la piena difesa dei posti di lavoro e delle condizioni del lavoro - ha aggiunto Ferrando - se la Goodyear, ingrassata per anni dai soldi pubblici e dai sacrifici operai, vuole liberarsi dei lavoratori, questi chiedano di liberarsi dalla proprietà Goodyear attraverso la sua requisizione pubblica, senza costo per la collettività e con garanzie occupazionali».



◆ **Polemiche per il ritardo con cui l'opinione pubblica è stata informata della gravità della situazione**
Il malore fatale dopo una riunione tempestosa

Morte clinica per Obuchi Manovre per la successione

Il premier giapponese è stato colpito da ictus sabato notte
Yoshiro Mori il candidato premier più accreditato

ROMA L'annuncio della Tv Tbs arriva nel pomeriggio in Europa, quando in Giappone è già notte fonda, il premier nipponico Keizo Obuchi è clinicamente morto, non c'è conferma ufficiale ma pochi dubitano che le cose stanno effettivamente così. Tbs, che cita fonti mediche dell'ospedale in cui il premier è stato ricoverato, afferma che l'encefalogramma di Obuchi è piatto e lo statista è tenuto in vita da un respiratore artificiale.

La notizia sulla gravità dello stato di salute del premier è stata diffusa solo ieri, con più di un giorno di ritardo. Keizo Obuchi, al potere dal luglio 1998, è entrato in coma dopo essere stato colpito da un ictus cerebrale. Le sue condizioni disperate hanno fatto partire subito le grandi manovre per scegliere il suo successore.

Il capo della segreteria di gabinetto e portavoce del governo, Mikio Aoki, ha assunto ad interim le funzioni di capo dell'esecutivo, come prevede la legge in caso di impedimento del premier, ma entro la settimana dovrebbe essere raggiunto un consenso sul nome del nuovo primo ministro che guiderà il paese almeno fino alle elezioni politiche previste il prossimo ottobre.

Il candidato più accreditato, secondo diversi osservatori politici, è Yoshiro Mori, segretario generale e numero due del Partito liberaldemocratico (Ldp), di cui Obuchi è presidente, ma si fanno anche i nomi del ministro degli Esteri Yohei Kono e delle finanze Kiichi Miyazawa. «Ad ogni modo - hanno detto fonti del partito di governo - nessuna scelta sulla nomina di un nuovo premier sarà fatta fino a domani» (oggi per chi legge).

L'ictus ha colto alla sprovvista il mondo politico giapponese e la verità sulle condizioni di salute del premier è stata rivelata solo 36 ore dopo il malore che ha colto Obuchi nella notte tra sabato e domenica. Stando alla ricostruzione fatta da Aoki, il premier era entrato in coma domenica sera ed era stato subito ricoverato nel reparto di terapia intensiva. Ma a quell'ora non era nemmeno stata data la notizia del suo malore. La scelta di tenere così a lungo nascosta la vera situazione ha provocato le dure reazioni della stampa, che accusa il governo di aver occultato per troppo tempo la verità.

Ad Obuchi, che ha 62 anni e che oltre 10 anni fa aveva avuto problemi cardiaci, potrebbe essere stato fatale lo stress accumulato la

settimana scorsa, quando ha dovuto presiedere la cellula di crisi per l'eruzione del vulcano Usu e, contemporaneamente, discutere con gli alleati di governo del Partito Komei e del Partito liberale il destino della coalizione di governo. Proprio sabato sera, al termine di un'ultima accesa riunione, il Partito liberale aveva deciso di abbandonare l'alleanza. Lo stesso Obuchi, subito dopo la tempestosa riunione, aveva detto che la coalizione, uno dei progetti su cui aveva investito il suo futuro politico, era praticamente morta. Una decisione che, se anche non influisce sulle sorti dell'esecutivo, che mantiene la maggioranza assoluta in parlamento con i soli voti liberaldemocratici, lascia aperti i problemi di un vuoto politico, ingigantiti ora dall'ictus che ha bloccato Obuchi. Un vuoto che i maggiori liberaldemocratici stanno già cercando di colmare. «Faranno come in Cina nei giorni finali della vita di Mao Zedong - ha detto il docente di politica dell'università di Tokyo Takashi Inoguchi - Troveranno qualcuno indicato nel testamento politico di Obuchi, come fu Hua Guofeng in quello di Mao».

IL RITRATTO

I venti mesi al governo dell'«oscuro» Keizo

Una «pizza fredda». Così qualche commentatore americano aveva ribattezzato Keizo Obuchi, fino ad allora grigio politico dal basso profilo, quando nel luglio del 1998 prese dalle mani di Ryutaro Hashimoto le redini di un paese alle prese con la peggiore crisi economica del Dopoguerra. Nato nel 1937 a Gunma, a nord di Tokyo, Obuchi è sposato e ha tre figli. Nel 1970 Obuchi è vice ministro delle poste - e per un giorno si improvvisa postino a cavallo di una bicicletta - nel 1976 presidente della commissione finanze della Camera bassa, nel 1984 vice segretario generale dell'Ldp, nel 1987 capo della segreteria di gabinetto e portavoce del governo, con Noboru Takeshita alla guida dell'esecutivo. E proprio nella veste di portavoce che lo ricordano molti giapponesi. E lui infatti, nel 1989, alla morte dell'imperatore Hirohito e all'ascesa al trono del figlio Akihito, ad annunciare solennemente ai sudditi del Sol Levante il nome della nuova era imperiale, sollevando un cartello con i caratteri cinesi «Heisei», cioè «stabilizzazione della pace». Segretario generale dell'Ldp nel 1991, Obuchi torna al governo come ministro degli Esteri nel 1997 nell'esecutivo guidato da Ryutaro Hashimoto. Nel luglio dell'anno successivo assume la carica di primo ministro e vara diversi pacchetti di rilancio dell'economia e una legge per il risanamento del settore bancario e rafforza il governo con l'entrata nella maggioranza del Partito liberale e del Komei.



Il portavoce del governo Mikio Aoki in alto il premier durante una recente manifestazione

L'ANALISI

Un paese in bilico tra il «miracolo» della ripresa e il dissesto

GABRIEL BERTINETTO

Quando gli chiesero se aveva mai tradito sua moglie o se avrebbe mai potuto farlo in futuro, Keizo Obuchi rispose di no, e ne spiegò la ragione. «Come potrei mai giustificare di fronte ai miei connazionali un'avventura extracongiugale, proprio io con il ruolo che ricopro - furono più o meno le sue parole - Penserebbero che non sono un buon uomo politico, se ho tempo da dedicare ad un'amante».

Uno stakanovista della politica, un vero giapponese nel culto quasi maniacale del lavoro. Non si conosce l'effetto che fece sulla moglie una dichiarazione di fedeltà così poco sentimentale. Ma è certo che la fama di persona instancabilmente dedita alla cura degli affari pubblici, Obuchi se l'è costruita, soprattutto nei due anni scorsi in cui sulle sue spalle è gravato l'onere di tirare via il Giappone dall'orlo del baratro economico e

finanziario sul quale si era trovato a ballare in pericoloso equilibrio nel pieno della crisi che a partire dal 1997 investì buona parte dell'Asia. Allora nel luglio 1998, la sua nomina al posto del compagno di partito Ryutaro Hashimoto, dimissionario in seguito ad una sconfitta nelle elezioni senatoriali, era stata accolta con scetticismo dall'opinione pubblica nazionale. Gli si attribuiva scarsa competenza economica e non era nemmeno chiaro se fosse in grado di tenere assieme le varie correnti del partito liberaldemocratico. Invece, e sino a pochi mesi fa, Obuchi è riuscito nel miracolo. Ha rimesso in sesto l'economia (per i critici più severi è soltanto riuscito a rinviare un dissesto più sconvolgente che potrebbe palesarsi in avvenire), varando un piano di salvataggio delle banche e promuovendo la ripresa degli investimenti pubblici.

Ed ha tenuto assieme una coalizione di maggioranza che gli consentiva di governare con un relativo margine di sicurezza, comprendente oltre alla sua formazione anche il Komeito so-

stenuto dalla setta buddista Sokogak-kai ed i liberali. Negli ultimi mesi però la popolarità sua personale e quella dell'esecutivo era andata progressivamente scemando, a causa di vari scandali riguardanti inefficienze dei corpi di polizia e, cosa non nuova nel panorama politico-giudiziario nipponico, episodi di corruzione e malcostume. Una vicenda di inside-trading azionario aveva coinvolto personaggi a lui molto vicini. Tutto ciò accadeva, mentre l'economia ricominciava a perdere colpi. Nell'ultimo trimestre del 1999 il prodotto interno lordo (Pil) era decresciuto dell'1,4%, mentre il deficit delle finanze statali toccava il livello del 130 per cento in rapporto al Pil medesimo. E la disoccupazione non accennava a scendere. Oggi sfiora il 5 per cento, che per le abitudini nipponiche è una percentuale traumaticamente alta. Le crepe nei rapporti con gli alleati sono state solo l'ultimo anello di una catena di passi indietro in cui il cammino del governo Obuchi si andava arenando proprio mentre si avvicinava la data delle elezioni par-

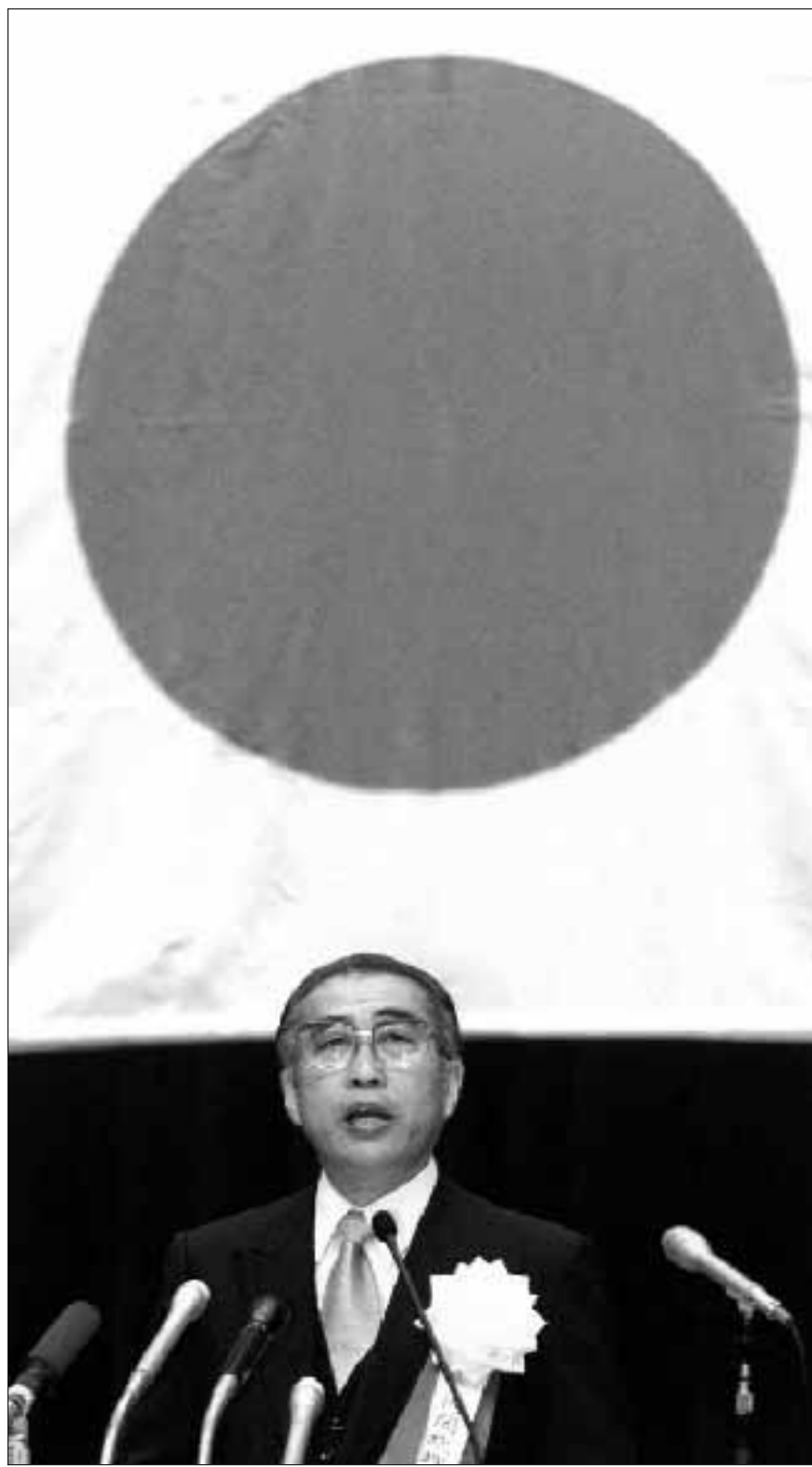
lamentari, previste in ottobre, anche se l'opposizione da tempo ne reclama l'anticipo.

Considerate le difficoltà in cui si dibatte, a questo punto potrebbe essere paradossalmente la stessa maggioranza a fare propria la parola d'ordine della chiamata alle urne. Non potendo mettere sul piatto della bilancia elettorale lo splendore di risultati non conseguiti, potrebbe per lo meno giocare sull'effetto simpatia, cioè sulla naturale tendenza a rivalutare l'operato del premier uscente, «caduto sul campo», vittima della sua dedizione al paese e del superlavoro. Provvisoriamente il ruolo vicario di premier è stato assunto dal capo di gabinetto Mikio Aoki, ma presto Obuchi dovrà essere rimpiazzato anche come presidente del Pld, ed essendo quest'ultimo il partito di maggioranza, il suo numero uno diventerà in base ai meccanismi politico-legislativi locali, capo del governo.

Qui si profila l'emergere di un nuovo problema. Manca attualmente fra i liberaldemocratici un leader che spic-

chi al di sopra degli altri. I due più probabili candidati alla successione, il segretario generale del Pld Yoshiro Mori ed il ministro degli Esteri Yohei Kono, sono figure sbiadite. Il primo in particolare non si è mai del tutto ristabilito dai danni subiti rimanendo pesantemente invischiato in episodi di corruzione negli anni ottanta. Ma si diceva lo stesso di Obuchi due anni fa: un personaggio incomprensibile. Ed invece ha dimostrato qualità insospettite. Chiunque gli succederà dovrà comunque vedersela con impegni gravosi. Non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale. A luglio il Giappone ospiterà il vertice dei paesi del G-8. Inoltre è in corso un processo di ridefinizione delle responsabilità reciproche nell'ambito dell'alleanza con gli Usa.

Sono ripresi dopo una lunga interruzione i negoziati per normalizzare le relazioni con la Corea del nord. E c'è l'incognita del nuovo corso taiwanese, che chiama Tokyo a riesaminare i propri rapporti con l'altro colosso asiatico, la Cina.



EUROPA

Echelon, Parigi da anni collabora con Washington

PARIGI Su Echelon, Parigi collabora dagli anni Settanta in modo stretto con Washington. L'imbarazzante rivelazione arriva dal quotidiano francese «Libération» che cita il rapporto periodico «Le Monde du renseignement» (il mondo dell'informazione), di solito ben informato. In un articolo intitolato «I rapporti francesi con Echelon, Parigi collabora con l'Agenzia americana che dirige la rete di spionaggio», il quotidiano osserva come «le autorità di Parigi si siano ben guardate dall'inserirsi nelle polemiche sulla possibilità, oggi riconosciuta anche dagli americani, che la rete satellitare di spionaggio sia stata utilizzata a fini commerciali, in particolare contro la corruzione», principalmente negli appalti. Eppure due dei casi ricorrenti nelle varie testimonianze riguardano proprio Airbus e Thomson, società francesi che avrebbero perso due contratti a favore di concorrenti Usa proprio grazie all'intervento di Echelon. E la spiegazione verrebbe proprio da documento riservato che parla di «una collaborazione avviata già negli anni Settanta dalla Francia con la National Security Agency (NSA) americana» e nata «con la fornitura del super computer (in grado di trattare e selezionare una quantità inimmaginabile di intercettazioni, ndr) alla direzione generale della Sicurezza interna che gestisce lo spionaggio elettronico». «La cooperazione tecnica con gli Stati Uniti non significa che la Francia partecipi a Echelon. Ma è sufficientemente importante», osserva infine «Libération», «affinché Parigi non voglia insapirare la querelle con Washington».



Mandaci pure il tuo curriculum. Non ti troveremo lavoro.

No. Non saremo noi a trovarti un lavoro. Saranno le aziende a proportelo. Basta compilare il tuo curriculum su www.jobline.it. Perché con Jobline, il leader europeo per la ricerca di personale on line, entri a far parte gratuitamente di un database riservato e affidabile. Consultato interattivamente dalle aziende per la ricerca immediata del personale in Italia e in Europa. Inoltre puoi consultare le offerte e rispondere direttamente on line. Per esserci al momento giusto: quando il lavoro ti cerca.

TROVA IL LAVORO CHE TI CERCA.

www.Jobline.it



REAZIONI

Guazzaloca: servono controlli più severi

BOLOGNA «È un fatto grave, sono morti due bambini. Non voglio indicare ora responsabilità che non mi pare ci siano, oltre al caso». Lo ha detto il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, giungendo poco prima delle 11,30 di ieri al campo nomadi di Santa Caterina di Quarto. «Mi pare che, se non si ragiona in termini di maggiori controlli, la situazione rischia di sfuggire di mano», ha aggiunto, riferendosi anche al fatto che il campo sarebbe sovradimensionato. «Questo è un discorso di sicurezza, di regole minime. Ci deve essere un ripensamento perché i rischi stanno aumentando. Stiamo predisponendo un piano di decongestione, con appartamenti. Ma - ha concluso il sindaco - si tratta di un lavoro lungo».

Di tutt'altro parere Dario Fo: «Bisogna pensare di rivedere completamente il nostro atteggiamento verso questi disperati». Il premio Nobel '98 per la letteratura ha anche ricordato - ai microfoni di un'emittente - quanto è successo recentemente nel milanese, dove una famiglia è morta per un incendio in una

fabbrica in disuso: «Persone costrette a vivere in condizioni orrende. Nemmeno con gli animali si usa un trattamento del genere».

Parole dure anche quelle dell'on. Giuliano Pisapia, deputato indipendente di Rifondazione comunista: «Questo è un altro evitabile gravissimo episodio causato dal colpevole trattamento che il nostro Paese offre a soggetti poveri ed emarginati che cercano pace e lavoro in Italia». «Già in settembre - ricorda il deputato - il consigliere comunale di Prc Valerio Monteventi aveva presentato un'interpellanza descrivendo le condizioni del campo come estremamente precarie e insicure. Sono passati sei mesi nel silenzio e nell'indifferenza». «I Rom sono persone che lavorano onestamente - afferma Pisapia - e che quindi hanno diritto, sulla base della nostra legge, a vivere in centri di accoglienza in muratura, proprio quelli che dal momento della loro apertura avevano ospitato in una situazione dignitosa migliaia di poveri con costi estremamente limitati (28 mila lire al giorno)». Pisapia, secondo il quale «il Governo di sinistra su questo e altri temi fa una politica di destra», annuncia un'interpellanza urgente in Parlamento per «chiare le responsabilità di quanto successo a Bologna». «Chiederò - dice inoltre - che sia messa al più presto all'ordine del giorno la proposta di legge tesa ad eliminare gli illegittimi e incivili centri di permanenza e ad aumentare i centri di accoglienza».

Incendio nella roulotte muoiono due bimbi rom

Tragedia a Bologna. Colpa di un corto circuito?

DALL'INVIATA ROSANNA CAPRILLI

BOLOGNA Due piccoli nomadi sono morti in un incendio sviluppato ieri mattina nella roulotte che li ospitava. Le fiamme erano talmente alte che nessuno ha potuto fare nulla per salvarli. «È ancora troppo presto per sapere cosa sia successo. Stanno lavorando vigili del fuoco e tecnici», dicono alla squadra mobile. «Stiamo facendo degli accertamenti, per ora non abbiamo nessuna ipotesi», ribadisce la centrale dei vigili del fuoco. «Un corto circuito? Chissà, stiamo verificando», fanno eco i tecnici dell'Enel. Sul caso è stata aperta un'inchiesta. Questo il freddo linguaggio della burocrazia. Ma al campo nomadi Santa Caterina di Quarto, all'estrema periferia nord della città, chi ha vissuto la tragedia ha ben altre parole. C'è la grande «famiglia» dei rom a piangere stretti ai parenti di Anna e Suvac. Diciannove anni lei, 23 lui. L'una kosovara, l'altro bosniaco. C'è aria di lutto e di disperazione. Della roulotte dove hanno trovato la morte Alex, 1 anno e mezzo e Amanda un anno più grande, non è rimasta nemmeno la carcassa. Solo le ruote. Le fiamme hanno inghiottito tutto, tranne lo scheletro di quello che doveva essere un materasso a molle. Suppellettili, ricordi. Ogni cosa. Il fuoco ha restituito solo due corpiccini carbonizzati.

«Non vedevo niente. Sentivo i bambini piangere e ho chiamato la più grande "Amanda, esci", ma non ce l'ha fatta». Anna Lukaci distrutta dal dolore viene sorretta dalle donne del campo. Minuta, un volto bellissimo da bambina, incorniciato dai capelli neri, la giovane madre non trova pace. Intorno a mezzogiorno, quando uno dei due corpiccini è stato adagiato sulla lettiga si sono levate le grida delle donne. Ma la tragedia poteva essere ancora più grave. Nella roulotte adiacente a quella di Anna, un'altra donna con cinque bambini sono riusciti a fuggire prima che le fiamme distruggessero anche la loro «casa».

Il fuoco è divampato intorno alle 8,30. Anna racconta che la sera prima, quando è andata a letto, intorno alle 22, la corrente elettrica c'era. Ma ieri mattina, al risveglio, non c'era luce. Come tutte le mattine la giovane mamma si alza per preparare i piccoli che devono raggiungere l'asilo nido al vicino quartiere del Pilastrò, tristemente noto per i fatti della Uno Bianca. Esce dalla roulotte, e prima di andare in bagno prova a riattivare la corrente dagli interruttori del quadro elettrico, ma senza esito. Poi in fretta entra per lavarsi la faccia. Quando finisce, le fiamme nella roulotte sono già alte. A ricostruire la scena è papà Bashkim. Dopo la tragedia Anna ha cercato rifugio dai suoi, che dopo anni di lotte sono riusciti ad avere una casa vera. Sono rom islamici. La sala dove ci accolgono ha il pavimento

coperto di tappeti e tutti sono a piedi scalzi. «Se avessero dormito dentro il container, probabilmente sarebbero ancora vivi». Accanto alla roulotte sciolta dalle fiamme, infatti, del container resta la carcassa e anche se ormai il colore è nero fumo, i mobili della cucina sono ancora in piedi.

«Quel container, spiega papà Bashkim, l'ho lasciata a lei quando ci hanno dato la casa. Ce l'aveva regalato un'amica italiana». Anna è sotto choc. «Ha preso un tranquillante, meglio lasciarla dormire». E il signor Llukaci ci mostra orgoglioso una foto della figlia in un pannello dal quale sono state tolte le istantanee dei bimbi. «In questo momento non voglio, non posso vederli».

«Vieni, vieni a vedere», ci invita invece una giovane al campo. Noi siamo Jugoslavi. Il cervello di mio padre è scappato dalla paura per tutte le botte che ha preso dagli albanesi. Ha 85 anni e vogliamo rispettarlo in Bosnia. Lì non c'è nessuno». E nessuno ha più nulla. Il povero vecchio, è steso su un giaciglio in un budello maleodorante. Non c'è luce, ma è il punto più riparato di una baracca dove l'unica porta di fortuna è stata messa proprio per proteggerlo dal freddo. «Siamo fuggiti da una guerra e siamo entrati in un'altra. Guarda in che condizioni viviamo».

Anche la famiglia di Suvac è venuta in Italia poco prima della guerra, racconta suo zio, riunito col resto della famiglia in una «stanza» di una baracca senza vetri. Il nipote è stato espulso dall'Italia un mese fa. «Perché da ragazzino ha rubato delle biciclette e un motorino - spiega una donna - Ha cercato di adattarsi a tutto. Muratore, elettricista, spazzino. Ma nessuno gli ha mai dato un lavoro vero». È Anna? «Anna sta facendo un corso di quelli regionali. Va tutti i giorni alla Coop, prende 500.000 lire al mese, ma solo per 3 mesi». «Qui, se non ci arrangiamo con le elemosine, possiamo morire di fame», fa eco un'altra donna.

«E non è giusto che i mezzi di comunicazione si interessino ai nomadi solo quando succedono queste tragedie», rimprovera Sandra Bernardi dell'associazione Them Romanò. «Perché tutti i rappresentanti sia politici, sia della pubblica amministrazione sanno la situazione che si vive qui. Queste sono tragedie annunciate. E si che la legge regionale dice che non potrebbero stare più di 60 persone, che dovrebbero esserci estintori e servizi. Invece è tutto qui». E uno giovane trae nemmeno agli obiettivi dei fotoreporter e dei tecnologi. C'è da augurarsi che la polizia non abbia cuore di arrestarlo.

Nel pomeriggio arriva il padre in lutto. Non ha neppure gli occhi per piangere. Suvac non potrebbe essere lì, eppure non si sottrae nemmeno agli obiettivi dei fotoreporter e dei tecnologi. C'è da augurarsi che la polizia non abbia cuore di arrestarlo.

KHORAKHANE'

"a forza di essere vento"

Il cuore rallenta la testa cammina in quel puzzo di piscio e cemento a quel campo strappato dal vento a forza di essere vento

porto il nome di tutti i battesimi ogni nome il sigillo di un lasciapassare per un guado una terra una nuvola un canto un diamante nascosto nel pane per un solo dolcissimo umore del sangue per la stessa ragione del viaggio viaggiare

Il cuore rallenta e la testa cammina in un buio di gioire in disuso qualche rom si è fermato italiano come un rame a imbrunire su un muro saper leggere il libro del mondo con parole cangianti e nessuna scrittura nei sentieri costretti in un palmo di mano i segreti che fanno paura finché un uomo ti incontra e non si riconosce e ogni terra si accende e si arrende la pace

I figli cadevano dal calendario Yugoslavia Polonia Ungheria i soldati prendevano tutti e tutti buttavano via e poi Mirka a S. Giorgio di maggio tra le fiamme dei fiori a ridere e bere e un sollievo di lacrime a invadere gli occhi e dagli occhi cadere

ora alzatevi spose bambine che è venuto il tempo di andare con le vene celesti dei polsi anche oggi si va a caricare e se questo vuol dire rubare questo filo di pane tra miseria e fortuna allo specchio di questa kampaia ai miei occhi limpidi come un addio lo può dire soltanto chi sa di raccogliere in bocca il punto di vista di Dio

Fabrizio De André

© 1996 BMG RICORDI S.p.A. Edizioni: Navole - Il Volatore - Jubal

IN PRIMO PIANO

Storia di una famiglia maledetta

La nonna vittima della «Uno bianca»

BOLOGNA La famiglia che oggi piange i due bimbi morti nell'incendio della roulotte nel campo di Santa Caterina di Quarto, era già stata colpita da un'altra tragedia. Erano i tempi dei raid omicidi della «Uno bianca». Tempi di terrore per la gente che da sempre vive nelle baracche, esposta agli attacchi più ciechi. Il campo era un altro, quello di via Gobetti, la data il 25 dicembre del '90: la nonna materna delle due piccole vittime di ieri, Lirije Lukaci, che ora ha 45 anni, rimase ferita nell'assalto da parte della banda dei fratelli Savi (poliziotti bolognesi) al campo nomadi. Morirono due persone. La donna rimase mutilata ad una mano e riportò danni permanenti ad una spalla. Nell'assalto a colpi di proiettili «dum dum», sparati con una pistola-mitraglietta 7.62, persero la vita un uomo di 27 anni, Rodolfo Bellinati, nato a Mirandola (Modena), e una donna di 34, Patrizia Della Santina, originaria di Ar-

genta, nel ferrarese. Oltre a Lirije Lukaci fu ferita una bimba di 6 anni, Sara Bellinati, colpita ad un femore.

Nel campo c'è un'atmosfera strana, un misto di rassegnazione e rabbia. «Adesso che ci sono morti i bambini venite con le tve con il sindaco. Perché non ci avete aiutati prima? Qua i bambini vivono come cani, come i topi che girano di notte». C'è disperazione e rabbia, nel campo di Santa Caterina di Quarto per un tragico caso secondo molti era stata annunciata. «Ci sono già stati tre incendi», dice uno. «Cinque», viene corretto. «Se l'impianto elettrico fosse stato a norma questo non sarebbe successo. A Bologna ci sono tanti appartamenti vuoti, il sindaco deve aiutarci». Nel campo vivono 160-180 persone, 120 regolari, molti con un lavoro, e gli altri arrivati dopo la guerra nella ex Jugoslavia. Diversi girano tra i centri dall'89: via Gobetti, Santa Caterina e poi an-



Le scarpette di uno dei bimbi appese ad un filo in alto la disperazione della madre

I PRECEDENTI

Nel '95 a Milano 4 bambini persero la vita

Il tragico rogo di ieri è l'ennesimo episodio che ha distrutto piccole vite in un campo nomadi. Negli ultimi, a causa di stufe malfunzionanti, o di apparecchi elettrici difettosi, diverse volte sono andate in fiamme roulotte in cui dormivano dei bambini in campi male attrezzati. Una tragedia che si ripete con una frequenza impressionante. Molto spesso questi episodi hanno solo causato feriti e sono passati quasi inosservati. Proprio ieri nel campo romano di via Savini sono andate in fiamme alcune baracche e roulotte e solo per un caso non c'era nessuno dentro e quindi non ci sono state vittime. Ma in altre occasioni si è trattato di incidenti mortali. Ecco i precedenti più recenti.

21 GENNAIO 1995: a Milano, quattro bambini nomadi tra i 7 mesi e i 4 anni trovano la morte in un rogo. Causa dell'incendio, un fornello a gas lasciato acceso per scaldare l'ambiente.

21 FEBBRAIO 1996: a Roma un bimbo di 4 anni e 6 mesi muore in un rogo scoppiato nella roulotte dove vive con la famiglia in un campo nomadi sulla via Appia. È ferita la sorellina di 6 anni. 17 NOVEMBRE 1996: a Prato, muoiono due bambine, di 2 e 7 anni, in un incendio della loro roulotte in cui vivono con la madre. Causa del rogo, un fulmine.

2 GENNAIO 1997: a Melito (NA), un bimbo nomade di 3 anni muore in un incendio scoppiato in una baracca di legno adiacente a una roulotte. Causa delle fiamme, un tizzone caduto dalla stufa a legno.

6 SETTEMBRE 1997: a Roma, due bimbi macedoni, di 11 mesi e 2 anni, trovano la morte nell'incendio che divampa nel campo nomadi «Casilino 700».

24 MARZO 1999: ad Aosta un bambino di 3 anni muore nel rogo divampato in un'auto parcheggiata in un campo nomadi abusivo.

LA SCHEDA

Nomadi in Italia Una popolazione di 100mila persone

Oggi in Italia la popolazione nomade è costituita secondo le stime ufficiali (che non tengono conto dei clandestini, ovviamente non censiti) da quasi 100mila persone, anche se più della metà si sta avviando verso un'urbanizzazione stabile in case popolari o comunque in campi attrezzati fissi. Il nucleo maggiore - quasi 80mila persone - è costituito dai «sinti». C'isono poi i rom: sono almeno 10-12mila, tutti insediati nel campo. Per quanto riguarda i nomadi slavi, sono divisi in due gruppi: i Daxikane (provenienti dal Montenegro) e i Karakhané (questi ultimi di religione musulmana, originari della Bosnia). Spesso i nomadi vengono indicati col termine zingari, di derivazione greca (dalla parola «athinganoi», che indicava gli esponenti di una setta eretica perseguitata). L'Europa i primi insediamenti di queste etnie sono databili almeno già dalla fine del 1300, mentre in Italia i primi arrivarono intorno al 1410-15.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





ACCORDO CON CONVERGENZA SCA

Rita Rusic Company film per 150 miliardi

Arrivano 150 miliardi per i nuovi film prodotti da Rita Rusic... Convergence Sca, il fondo europeo presieduto da Aldo Livolsi...

A Torino è di scena il «Giubilgay»

Il rapporto tra Chiesa e omosessuali al Festival del Valentino

NINO FERRERO

TORINO Un pizzico di «trasgressività» non guasta, come malizioso «condimento» di un «Festival di film con tematiche omosessuali»...

ma, ricco di oltre un centinaio di titoli, vi è infatti un «evento speciale» che probabilmente farà arricchire qualche «sensibile» naso.

la chiesa impartisce quotidianamente? L'Einstein del sesso; documentari e cortometraggi, rispettivamente con 9 e 12 titoli...

sono Joe D'alexandro e la cantante Dalida con varie pellicole in cartellone. Ad inaugurare il Festival l'anteprima italiana di The next best thing...

ANTICIPAZIONI

Il cinema-meticcio in mostra a Pesaro

Una retrospettiva sul cinema europeo del melting-pot, con un'antina di film, un convegno internazionale e un libro che si occuperà dei cineasti «coloniali»...

GINO RIMONT LULLI

PARIGI Festa tutta francese per Suso Cecchi D'Amico, classe 1914, decana degli sceneggiatori italiani...



La Francia celebra Suso Cecchi: «Italiani deludenti»

La Francia celebra Suso Cecchi, «italiani deludenti», con ulteriore incontro col pubblico a termine film. Ciò nonostante, Suso Cecchi D'Amico ha trovato il tempo per rilanciare questa intervista...

Cinema, festa

per due

Tanti auguri Rohmer per i tuoi 80 anni E gira ancora

MICHELE ANSELMI

Buon compleanno, monsieur Rohmer. Ma saranno davvero ottanta? E siamo proprio certi che il 4 aprile (e non il passato 21 marzo) sia il giorno giusto?



Qui sotto, il regista francese Eric Rohmer in una foto dei primi anni Novanta: oggi l'autore di «Il raggio verde» compie ottant'anni. A sinistra, la sceneggiatrice italiana Suso Cecchi D'Amico

Magari non tutti sanno che Eric Rohmer è un pseudonimo, uno dei due volentieri usati (l'altro, Gilbert Cordier, servi per firmare il suo unico romanzo)...

Schematizzando un po', potremmo definirlo un regista al femminile, ma non nel senso di un Cukor o di un Pietrangeli. In lui si impone una dimensione quasi didattica...

chiarer così in profondità, filtrando nei suoi dialoghi la realtà che ci circonda e insieme mettendo a punto uno stile inimitabile e umile insieme. Protesta infatti Rohmer: «Ciò che mi irrita del cinema moderno è il fatto di ridurre le persone al loro comportamento e di pensare che il cinema sia soltanto un'arte del comportamento...

CINE-INCASSI

E i nostri film perdono metà spettatori

UMBERTO ROSSI

ROMA Il cinema italiano? Buio con scintille. Sono quasi un milione e duecentomila gli spettatori del primo circuito di sfruttamento che, fra il marzo 1999 e quello di quest'anno, hanno tradito i bottegghini del cinema...

circuito le cui sorti si giocano su un numero ristrettissimo di proposte capaci, da sole, di determinare il fallimento o il successo dell'annata. Un secondo elemento riguarda le modifiche strutturali intervenute nel circuito, da qualche anno a questa parte, con l'introduzione di cineplex e multiplex...

tato finale è un ulteriore impoverimento dell'offerta di qualità con il pericolo, tutt'altro che teorico, di una sua totale scomparsa. Sul piano degli andamenti delle singole cinematografie c'è da registare il crollo di quella nazionale, che ha perso quasi la metà degli spettatori...



Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



546 27 59 100ml 4ml 17,1%

Sono gli infortuni sul lavoro «gravi» registrati in Lombardia - secondo i dati della Cgil regionale - nel corso dei primi due mesi del 2000

Sono i morti sul lavoro, sempre secondo i dati forniti dalla Cgil regionale, registrati in Lombardia nel corso dei primi due mesi di quest'anno

Erano gli anni di Antonio Gerardi, operaio edile, morto cadendo da un'impalcatura mentre lavorava in un cantiere alla periferia di Potenza

Sono i posti creati tra il 1995 e il 2000 grazie ai programmi di recupero dei beni culturali e ambientali. Lo ha sottolineato il ministro Giovanna Melandri

Sono i posti di lavoro «non assistiti» per tecnici impegnati nel controllo dell'ambiente che potranno essere creati grazie alle agenzie ambientali

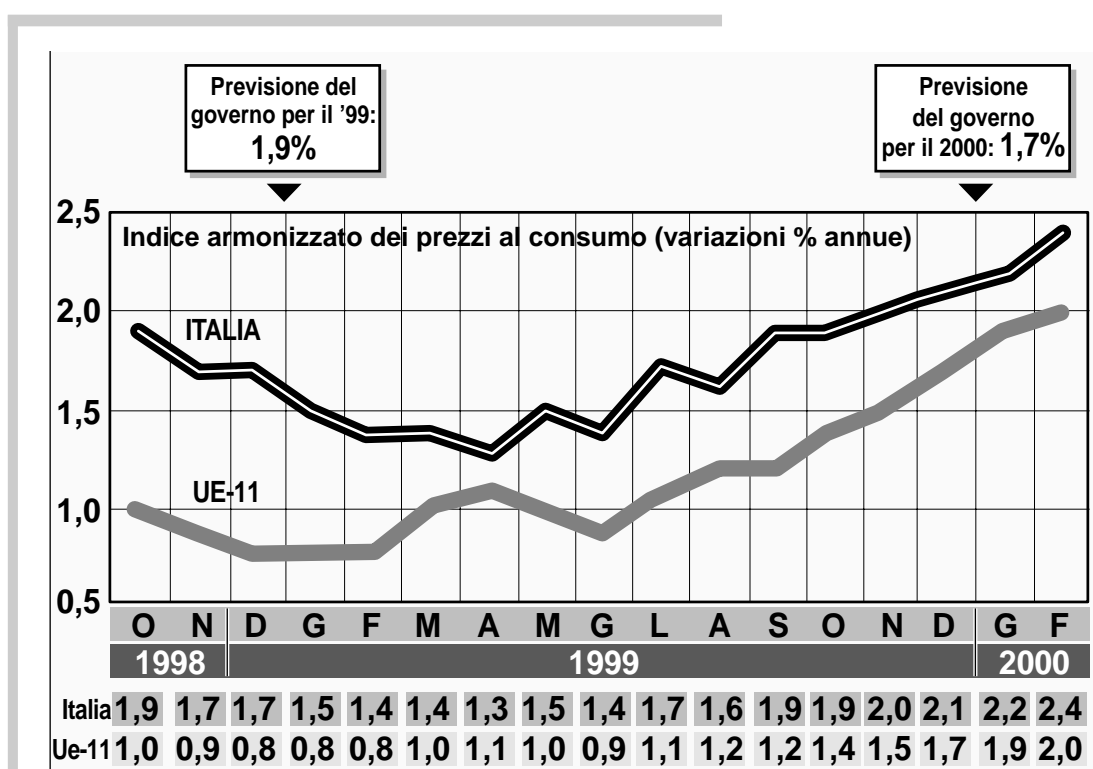
È il tasso di disoccupazione registrato in Basilicata alla fine dello scorso anno, l'1 per cento in meno rispetto a quello di fine 1998

L'accordo

Sull'intesa, il sindacato si prepara al confronto nelle assemblee «Quegli orari rispondono alle necessità produttive del settore: noi li contrattiamo». Ma non mancano i prudenti e i contrari

Tessili, superflessibilità alla prova delle fabbriche

GIOVANNI LACCABÒ



Come andrà il 2000

Previsioni sull'inflazione (Var. % annue)	
Prometeia (3/2000)	2,3%
Irs (2/2000)	2,0%
Isae (1/2000)	2,0%
Confindustria (12/99)	2,0%

Prezzi a confronto

Var. % annue dei prezzi al consumo		
	Media 1999	Feb. 2000
Germania	0,6	1,8
Francia	0,5	1,4
ITALIA	1,7	2,4
G. Bretagna	2,0	2,3
Spagna	2,3	3,0
Usa	2,2	3,2
Giappone	-0,3	-0,8
Euro-11	1,1	2,0

IL DOCUMENTO



A pagina 6 i principali punti relativi ad orario, flessibilità, banca delle ore, part-time e inquadramento unico. Il contratto interessa circa 800mila lavoratori del settore ed ha decorrenza dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2003.

L'ARTICOLO

La difesa dei salari? È nell'attuale modello negoziale

Chiunque ricostruisca la vicenda economica e sociale dell'Italia nel corso dell'ultimo decennio non può che considerare straordinari, davvero stupefacenti i risultati conseguiti in termini di risanamento finanziario, segnatamente il drastico abbattimento dell'inflazione che ha consentito di interrompere la spirale dell'indebitamento. Questo riconoscimento è ormai comune a tutta la pubblicistica; ma c'è un altro dato, maturato in parallelo, e non meno ricco di significati. Ce lo ha ricordato l'Istat in questi giorni: nel corso del decennio '90-'99 il costo della vita è aumentato in totale del 41 per cento e le retribuzioni contrattuali del 40 per cento. Un equilibrio quasi perfetto, che nessun economista liberale avrebbe potuto prevedere. Cosa ha reso possibile ciò? Non certo il caso, né, genericamente, la "concertazione"; termine tanto abusato da

smarrirne il significato autentico di semplice metodologia di confronto fra istituzioni di governo e rappresentanze degli interessi collettivi. Risultati così sostanziali sono il frutto di concrete politiche: l'accordo fra governo e parti sociali stipulato nel luglio del 1993 segnò l'avvio della "politica dei redditi" e, in quell'ambito, fissò le regole della contrattazione collettiva. Al parametro dell'inflazione programmata vanno rapportate tutte le variabili economiche suscettibili di trainare o trasmettere l'inflazione: dai listini delle imprese alle tariffe dei servizi, alle retribuzioni. Questo è, in estrema sintesi, il cuore di quel patto, poi rinnovato e perfezionato fino al patto sociale del dicembre 1998. In quel contesto assume pieno valore il modello negoziale pattuito: alla contrattazione collettiva nazionale di

categoria il compito di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni senza alimentare l'inflazione. E ciò è possibile, appunto, contrattando in base all'inflazione programmata e recuperando al valore degli eventuali scostamenti fra inflazione programmata e inflazione reale a consuntivo di ciascun biennio contrattuale. Alla contrattazione decentrata il compito di ripartire i benefici della maggior produttività conseguita nell'impresa. I dati ci dicono di una perfetta coerenza, nel decennio, della variabile retribuzioni, e che, complessivamente, il sistema ha ben funzionato. Dunque è davvero incomprensibile che periodicamente, e di recente con maggiore evidenza, vengano affacciate ipotesi di correzione di questo modello. Soprattutto stupisce che tali ipotesi alberghino anche in ambito sindacale. Si sostiene, da parte di alcuni, che ciò che è

stato utile nella fase storica del risanamento, della lotta all'inflazione, non lo sia più nella fase economica espansiva in cui siamo entrati. Argomento inconsistente: nell'accordo del '93 non c'è né divieto né impedimento alcuno a che si possa, con la contrattazione nazionale di categoria, andare oltre la semplice tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni; l'essenziale è mantenere comunque un equilibrio con tutte le altre variabili macroeconomiche.

Alcuni sostengono, altresì, la necessità di mutare l'equilibrio fra i due livelli di contrattazione, in favore di quello decentrato. Nel gruppo dirigente della Cisl questa tesi sembra godere di molto favore, ma per ora a me paiono evidenti soprattutto i rischi per i lavoratori. Sul potenziamento e l'espansione della contrattazione decentrata non può che esserci consenso da parte nostra; ma è difficile comprendere perché mai, a tal fine, si debba rinunciare o depotenziare quelle clausole dell'accordo del '93 che hanno nei fatti reso effettiva la tutela del valore reale delle retribuzioni, pure a fronte delle enormi difficoltà che hanno segnato gli anni '90. Ne conseguirebbe che una parte del lavoro dipendente vedrebbe diminuire nel medio periodo il valore reale delle proprie retribuzioni; infatti a ciò non basterebbe più il contratto nazionale, che non realizzerebbe più una tutela piena e generale, né vi potrebbe sopporre in toto la contrattazione decentrata per le oggettive difficoltà a praticarla universalmente.

Corollario evidente: sarebbero i gruppi di lavoratori più deboli a scontare questa situazione. Tanto più che, aggiungono i sostenitori di tale ipotesi, la contrattazione territoriale dovrà essere rapportata anche alla qualità del mercato del lavoro locale. Appunto: a chi è più debole e più in difficoltà meno diritti e meno tutele; e quindi anche meno changes per il futuro.

Dal punto di vista sindacale l'ipotesi mi pare improponibile; ma la questione non è di semplice "cucina sindacale". Che ne sarebbe della "politica dei redditi" di cui il modello contrattuale è uno dei cardini fondamentali? Quali riflessi ne deriverebbero per il governo delle altre variabili macro-economiche? A chi può convenire che, scardinato quel sistema, si riapra una pura e semplice rincorsa, alimentata dalla fase espansiva del ciclo economico? A queste domande anche il Governo deve dare, con i fatti, risposte chiare e l'occasione non è lontana: il prossimo Dpef.

GIUSEPPE CASADIO (Segretario confederale Cgil)

banca ore, ora è «poco più di una scatola vuota che sarà poco facile utilizzare. Quelle poche richieste di liberare il tempo delle persone, in particolare delle donne, hanno portato a casa poco più di nulla». Aria frita anche sull'inquadramento unico, dice Ballerini, che vede il rischio che nel Sud il contratto tessile dia ragione alle gabelle salariali. Sul Sud manca ancora l'accordo, mentre «vedo una gran fretta nel fare le assemblee e far votare con voto palese prima ancora che ci sia l'intesa definitiva sul contratto».

Da Como, zona storica tessile, Rosalba Ciceri rileva le grosse difficoltà del settore, produttive ed occupazionali, e tiene conto della «vera e propria contropiattaforma di Feder tessile, che puntava ad allargare i meccanismi di flessibilità riducendo spazio alla contrattazione ed ampliando al massimo la discrezionalità. È stato molto importante essere riusciti a respingere pretese quali lo straordinario obbligatorio, l'aumento delle ore di flessibilità, la flessibilità non contrattata». Il sindacato - dice Ciceri - ha tenuto conto delle reali esigenze produttive, ma anche del ruolo di contrattazione e della salvaguardia dei diritti, anche individuali: la banca dati ma anche il

part time è un risultato, perché ora è più esigibile, rispetto a prima. Da Lecce, la segretaria Filtea, Teresa Bellanova, approva in pieno l'accordo e, sulla flessibilità d'orario, sottolinea due punti: «Abbiamo stoppato le imprese che volevano 120 ore di flessibilità a briglia sciolta. Inserendo la flessibilità d'urgenza, rispondiamo all'esigenza produttiva delle aziende, rispetto a commesse che soprattutto nella confezione possono giungere imprevedute, e nel contempo diamo ai lavoratori la possibilità di avere ore per le esigenze individuali, soprattutto delle donne che sono la stragrande maggioranza del setto-

re». E l'impatto della «superflessibilità» con il Sud? «Sarà positivo: noi combattiamo fortemente contro la tendenza a delocalizzare all'estero. Gli imprenditori non potranno più avere alibi». Da Prato, il neosegretario dei tessili Cgil, Manuele Marigolli, ritiene che «la flessibilità veloce si potrà attuare nella misura in cui la si contratterà». Essendo comunque subordinata alla contrattazione, la si potrà gestire. È importante che non sia automatica: «A fronte di una richiesta che risulterà fondata, in quel momento ci si confronta e la soluzione si trova». Guardinga, anche da Biella, la se-

gretaria Marvi Massazza: «È un tema complesso, un nervo scoperto, per noi, perché nel nostro territorio la flessibilità è stata moltissimo utilizzata, e non ci sono mai stati problemi nel contrattarla. Tuttavia, questo aspetto del contratto è sempre piaciuto alle aziende, che evitavano la cassa integrazione e lo straordinario, e per gli stessi motivi piaceva anche al sindacato, ma non ai lavoratori, perché chi poteva lavorare preferiva lo straordinario, e a chi preferiva stare a casa, per impegni familiari, la flessibilità non piaceva perché costringeva ad andare al lavoro. Però con la contrattazione si cercava di fare

equilibrio tra esigenze dell'azienda e delle persone».

La flessibilità veloce sarà uno strumento sempre più usato nel futuro, ma diventa difficile la sua gestione perché a Biella esistono i tre turni sulle 24 ore, per cui flessibilità significa lavorare il sabato. Non solo: «Poiché la stragrande maggioranza delle aziende fa anche il turno di notte, non solo ti giochi il sabato, ma devi anche scegliere tra il sabato sera o, in alternativa, la domenica. Se viene usata con criterio, la flessibilità tempistica si potrà gestire; ma solo se usata con il buon senso, e per reali necessità».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 4 APRILE 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 93
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Bologna, rogo nel campo: morti due bimbi rom Guazzaloca: sono troppi, ci vogliono più controlli



Amanda e Alex, un anno e mezzo e due anni e mezzo, sono morti carbonizzati nell'incendio della loro roulotte, nel campo nomadi di Santa Caterina di Quarto a Bologna. L'incendio potrebbe essere stato provocato da un cortocircuito. Al campo nomadi sono arrivate tutte le autorità cittadine, tra cui il Procuratore Capo di Bologna Ennio Fortuna. «È allucinante, straziante, non c'è nulla da commentare», ha detto il Procuratore. Ma per Mario Salomoni, dell'Opera Nomadi, questa ennesima tragedia «è colpa di tutti».

A PAGINA 5

LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE DEL POLO

GIANFRANCO PASQUINO

Il sindaco di Bologna, che il Polo, pardon la Casa delle Libertà, potrebbe rivendicare come esempio della sua nuova classe dirigente, non è, in realtà, affatto tale. Il modo con cui ieri ha reagito di fronte alla morte di due bambini nel campo nomadi di Santa Caterina di Quarto («È un problema di sicurezza, bisogna intervenire prima, quel campo è sovraffollato, c'è bisogno di più controlli», ha detto) è l'ultima drammatica dimostrazione di questa anomalia bolognese. Cerchiamo di capire perché.

Guazzaloca intanto non è del Polo perché ha saputo imporsi ai molti polisti che non lo volevano affatto e, fatto ancora più memorabile, ha co-

struito una sua propria lista "La Tua Bologna" che si è dimostrata un efficacissimo, decisivo veicolo elettorale. Non è il «nuovo» poiché Guazzaloca era presente e attivo sulla scena sociale, economica e politica, come antagonista, interlocutore e collaboratore dei governi locali, da più di vent'anni in cariche importanti: presidente dell'Associazione Commercianti di Bologna e della Camera di Commercio (e i suoi collaboratori più stretti possono, se lo vogliono, vantare lunghe militanze politico-partitiche). Resta da vedere se è «dirigente», vale a dire se ha dimostrato attitudini e capacità di governo.

SEGUE A PAGINA 18

Microsoft trascina giù le Borse

Crollo dei titoli tecnologici a Wall Street, ripercussioni pesanti sui listini di tutta Europa
La società di Bill Gates condannata dal giudice americano: «Ha violato le leggi sull'Antitrust»

ROMA Giornata nera per le Borse europee. Il Nasdaq è sceso in picchiata. Il Mibtel ha perso a Piazza Affari, che ha meritato la «maglia nera della giornata», il 2,94% ed è sceso a quota 30.749 punti. L'andamento negativo si è appuntato soprattutto sui telematici e i titoli della «new economy». Male anche Francoforte (-2,24%), Parigi (-2,48%) e Londra (-1,36%). Intanto i mercati finanziari americani marciavano a due velocità: il Dow Jones sta guadagnando l'1,5%, mentre il mercato telematico (Nasdaq) ha perso il 7,7%, trascinato in basso dalla Microsoft, in attesa del verdetto dell'antitrust: la società di Bill Gates ha bruciato circa 150.000 miliardi di lire. E alla fine il giudice americano ha dato torto alla Microsoft, sostenendo che il colosso di Seattle ha violato l'atto Sherman sull'Antitrust.

DI GIOVANNI POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 12 e 13

VERTICE UE-AFRICA

Gheddafi-Europa, è subito rottura



IL CAIRO Gheddafi è tornato ad usare toni aspramente anti occidentali nel suo intervento al primo vertice euro-africano del Cairo. Il suo discorso di 45 minuti, il leader libico ha gelato le speranze di un ravvicinamento con l'Ue affermando che «in nome del progresso euromediterraneo non si può unire l'Europa al Sudafrica». Dura la reazione del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che ha confessato di sentirsi «deluso da questo intervento lungo e paradossale». «Gheddafi è partito molto da lontano - ha aggiunto D'Alema - addirittura dal colonialismo. Il lungo isolamento gli aveva fatto accumulare tante cose da dire e le

ha dette tutte insieme. Lo avevo molto a non perdere questa grande occasione e non mi pare di aver avuto un grande successo». In precedenza D'Alema era intervenuto sul tema del debito, esortando tutti a fare di più e ricordando che l'Italia farà la sua parte per circa 6.000 miliardi. D'Alema ha anche sostenuto che è importante sostenere i programmi locali, in campi decisivi come quello dell'educazione, e per questo l'Italia ha chiesto la creazione di due appositi fondi fiduciari, per la salute e l'educazione, a sostegno di investimenti di paesi poveri.

FONTANA

A PAGINA 9

Veltroni rilancia il conflitto di interessi Berlusconi si difende e racconta barzellette sui malati di Aids

CASO PAPPALARDO

«Governo e Arma non sapevano»



A PAGINA 3

CANETTI CIPRIANI FRASCA POLARA

ROMA Il conflitto di interessi di Berlusconi? Per Pierferdinando Casini, ospite di «Porta a Porta» con Walter Veltroni: «Berlusconi sarà il primo a risolverlo». «Ma il problema - spiega Veltroni - non è l'ineleggibilità di Berlusconi, su cui non sono d'accordo. Il problema è l'incompatibilità. Il Presidente del Consiglio non può essere socio di Mediobanca, perché qualsiasi sua decisione può spostare interessi economici». «Perché il centrosinistra - chiede Casini - non ha portato avanti finora la legge sul conflitto di interessi?». «Quella legge - replica Veltroni - era nata in un clima politico diverso nell'ambito di un disegno complessivo di riforme che riguardava anche forma di governo e premier». Intanto il Cavaliere in crociera racconta barzellette allucinantissime sui malati di Aids.

SACCHI VARANO
ALLE PAGINE 2 e 4

IL COMMENTO

CAVALIERE, PORTIAMO IN TV LA SUA JELLA

FULVIO ABBATE

Questa storia di Berlusconi alle prese con le amarezze del malocchio è destinata a diventare interessante e, per alcuni, forse perfino redditizia. Con gli aridi tempi che corrono, e le reti televisive sempre più affamate di idee fantasiose e bizzarre, c'è il rischio che ispiri la prima fiction popolare autenticamente comica che sia mai stata programmata sui nostri schermi. Proprio così, uno sceneggiato che sappia mettere insieme il destino cinico e baro che s'abbatte su un uomo, anzi, un capopopolo inerme e l'eterno tema folk dell'invisibile sfiga sempre in agguato quando meno te aspetti. Un copione da tenere d'occhio, insomma. Un copione in grado di riassumere in sé tanto le chiacchiere da astanteria di pronto soccorso quanto le discussioni da ponte di comando nel pieno della crociera di Titanic che, com'è noto, nulla di buono promette. Tutte cose che nel nostro caso abbondano.

Un racconto sincero destinato innanzitutto agli spettatori sadici, dunque. Con un protagonista - Berlusconi - che in questo senso ha già dato molto in passato. Come dimenticare, infatti, l'immagine dell'Unto del Signore il sul podio, il Cavaliere che improvvisamente torna a essere uomo di carne, e, asciugandosi il sudore dalla fronte con un fazzoletto bianco come l'ostia, chiede scusa a tutti perché quando la diarrea chiama c'è soltanto da correre lontano da tutti.

SEGUE A PAGINA 4

Bosnia, arrestato capo serbo Krajisnik è accusato di genocidio, processo a l'Aja

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il pendolo

Non devono essere troppo gravi e urgenti, i famosi «problemi sul tappeto», se a due settimane dal voto il dibattito elettorale si è concentrato sul «malocchio» che affliggerebbe la Love Boat del miliardario ridens. Jettati e jettatori, col bel sorriso frescone da italiani in gita, discettano brillantemente sul malaugurio con i giornalisti al seguito. Si citano i classici (Cossiga, che mesi fa affidò ai media un suo trattato sull'argomento), si dicono cose da uomini di mondo. Lo scenario politico italiano pare regolato da un pendolo schizofrenico: un giorno ci si scanna e ci si dà del dittatore e del traditore della patria, il giorno dopo ci si invidia attraverso agenzia lepidetze da caffè di paese, io mi tocco, tu ti tocchi, toccati tu che poi mi tocco io. E come vedere un film di Costa Gavras, funerea trafilata di intrighi e soprusi, inframmezzato a tradimento da spezzoni di Totò. O viceversa. Si sente la mancanza del tono di mezzo, quello non da ultima spiaggia ma neppure da prima colazione al Club Med, insomma il tono serio, normale, quello che evita l'insulto ma anche la fatuità. Il massimo, come sempre, è il ridens, che spessorisce a condensare il tutto dicendo cose di insultante fatuità.

I SERVIZI

ROMA Grandesoddisfazione ieri a Sarajevo per l'arresto a Pale di Momcilo Krajisnik, il braccio destro dell'ex presidente serbo bosniaco Radovan Karadzic, che sarà il primo dei «principali organizzatori dei crimini di guerra commessi in Bosnia» a sedersi sul banco degli imputati del Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). «È un grande successo per la giustizia e per le vittime della guerra», ha detto il presidente del Partito repubblicano Stjepan Kljucic che è stato membro della presidenza collegiale bosniaca prima e nei primi mesi della guerra (1992-95). «Secondo me - ha detto - era Krajisnik la mente del Partito democratico serbo (Sds) e Karadzic solo il portavoce». Ma per Belgrado l'arresto «è un ennesimo esempio dell'arroganza occidentale».

A PAGINA 11

Caso Elian a un passo dalla svolta Concesso il visto: oggi negli Usa il padre del bimbo cubano

WASHINGTON Caso Elian a un passo dalla svolta. Washington ha infatti approvato la domanda per un visto d'ingresso negli Stati Uniti di Miguel Gonzalez, il papà del piccolo al centro di una disputa Usa-Cuba, che potrebbe arrivare in Florida già questa mattina. Il bambino, stando al verdetto di una corte federale, deve essere restituito al padre che riceverà automaticamente l'affidamento «temporaneo» del figlio nel momento in cui poserà piede sul suolo americano. Perché la vicenda sia definitivamente chiusa manca ora il parere della Corte d'appello cui hanno fatto ricorso i parenti di Miami, ai quali Elian era stato affidato dopo il salvataggio dalle acque dell'Atlantico in cui è morta la madre e che vorrebbero tenerlo con loro.

A PAGINA 8

TERME DI PUNTA MARINA
 convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
 Tel. 0544 437222 (4 linee) • Fax 0544.439131
 E-mail: pntem@mbx.qlucon.it • http://www.termepuntamarina.com

acque: **saiso bromo jodiche calciche magnesiache**
 cure inalatorie • sordità rinogena
 balneoterapia • ginecologia • massoterapia
 fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e
 ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
 doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

APERTE TUTTO L'ANNO

NUMEROVERDE
800-469500

UNITEB
 IMPRESA CERTIFICATA UNITER
 CERTIFICATO N. 102 NORMA UNI EN ISO 9002



◆ La giornata dedicata all'incontro con il colonnello libico che dopo una mattinata da «mattatore» prende la parola e punta l'indice contro Nato e Usa

Gheddafi delude l'attesa e attacca l'Occidente

D'Alema: «Ho sentito un intervento dai toni propagandistici»
Anche Prodi, protagonista della mediazione: «Ha detto cose diverse»

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

IL CAIRO La giornata era partita sotto tutt'altro segno. Gheddafi è giunto al Cairo addirittura venerdì e il rais egiziano gli aveva concesso il grande privilegio di piantare la tenda davanti al palazzo di Al Salah, a due passi dalla residenza presidenziale di Tahadeya. Poi il colonnello si era conquistato la scena diventando in breve il primo attore. Chirac e Aznar avevano mandato i loro emissari per programmare gli incontri con il richiestissimo leader libico in attesa del colloquio con Prodi, rinvio da mesi, osteggiato dagli inglesi, ma organizzato da Solana e dalla trojka europea tornata pochi giorni fa da Tripoli. Ma il primo ad incontrarlo era stato Massimo D'Alema che con la sua visita a Tripoli nel dicembre 1999 aveva avviato lo sgombramento del colonnello, che pochi mesi prima, in aprile, aveva consegnato i due presunti terroristi di Lockerbie. E tutto era andato per il meglio, D'Alema aveva parlato della «normalizzazione» ormai in corso nei rapporti con la Libia prospettando la fine delle sanzioni (per ora sospese), si era soffermato sulle «sofferenze» provocate dal colonialismo. «Ora - aveva detto D'Alema - è tempo di impostare un rapporto basato sul reciproco rispetto». Gheddafi si era rivolto all'«amico D'Alema» indicando le relazioni fra Italia e Libia a «modello» poi era sceso in campo Prodi che, parlando con i giornalisti

nel tardo pomeriggio, si era soffermato sui «passi in avanti» del colonnello. Gheddafi poteva dunque chiudere la giornata nelle vesti di grande mattatore del vertice, la metamorfosi cominciata negli anni scorsi pareva essere giunta al completamento.

Invece ha rovinato la festa, sfoderando toni di altri tempi in una sorta di show durato 45 minuti, molti di più di quelli concessi agli altri oratori. Né Prodi né D'Alema hanno gradito. Gheddafi è partito dal colonialismo ed ha concluso dicendo che «la Libia non ha bisogno della democrazia ma di pompe per l'acqua». Si è scagliato contro la VI flotta americana e ha aggiunto che «l'Europa deve sbarazzarsi della Nato». Ma la frase che ha irritato chi l'aveva incontrato riguarda il «processo di Barcellona», cioè il dialogo euromediterraneo cui aderisce Israele e su cui si era incagliata la trattativa con i libici che, almeno fino al pomeriggio sembravano però aver cambiato rotta. «Non venite a dividerci con questa scusa» - ha sentenziato il colonnello libico. Così ha cambiato le carte in tavola dopo una faticosa giornata di mediazioni diplomatiche. «Sono molto deluso» - ha commentato poco dopo D'Alema mentre era atteso in aula per pronunciare il suo discorso, che seguiva di pochi minuti quello di Gheddafi. «Lo avevo invitato a non perdere un'occasione internazionale come questa - ha detto il premier italiano - invece sono molto deluso, ho sentito toni propagandisti-

ci, non adatti, molta enfasi. Avevo invitato Gheddafi ad un confronto, invece ho sentito un intervento predicatorio». Romano Prodi, protagonista della mediazione ha fatto conoscere la sua «profonda delusione». «Gheddafi - ha aggiunto il presidente della Commissione europea - ha detto cose diverse da quelle pronunciate negli incontri bilaterali». Da Bruxelles, infine, «fonti comunitarie» hanno completato il giudizio sulla virata del colonnello definendo il suo discorso «eccentrico, zeppo di toni anticoloniali, antiamericani e anticoloniali». Così le lancette dell'orologio del vertice sono andate all'indietro. Per usare le parole di D'Alema le porte non restano «né aperte, né chiuse». Eppure al mattino il risultato inseguito da mesi dalla diplomazia europea sembravano ormai a portata di mano. Prodi e Gheddafi si erano parlati al telefono prima di Natale dello scorso anno nel tentativo di concordare un incontro a Bruxelles. Poi non se ne è fatto nulla. Un po' per le stranezze dei britannici (il jet Pan Am esplose in Scozia nel 1998), Gheddafi pareva disposto a rinunciare la sua pregiudiziale: escludere israeliani e palestinesi dai tavoli della trattativa euromediterranea. Così si è giunti al colloquio fra Prodi e Gheddafi a Il Cairo. «Il colonnello - a giudicare dalle parole del portavoce di Prodi, Ricardo Franco Levi - non si opponeva al processo di Barcellona» e per la prima volta si dichiarava «neutrale» in Medio Oriente.

no tornati da Tripoli portando a Bruxelles «segnali incoraggianti». Gheddafi pareva disposto a rinunciare la sua pregiudiziale: escludere israeliani e palestinesi dai tavoli della trattativa euromediterranea. Così si è giunti al colloquio fra Prodi e Gheddafi a Il Cairo. «Il colonnello - a giudicare dalle parole del portavoce di Prodi, Ricardo Franco Levi - non si opponeva al processo di Barcellona» e per la prima volta si dichiarava «neutrale» in Medio Oriente.

Prodi, scendendo in sala stampa, era parso ottimista e aveva parlato di «passi in avanti» sulla strada della cooperazione nel Mediterraneo dopo «40 anni di problemi che hanno provocato gravi danni ad un'intera generazione». Gheddafi ha deciso di «sparigliare» si è rivolto ai capi africani cui un anno fa ha proposto un'unione economica» e ha sentenziato: «Non cercate di dividerci, il Nordafrica non può unirsi all'Europa».



Gheddafi durante i lavori del vertice de Il Cairo

Scontro Mosca-Onu sui crimini in Cecenia

Putin non riceve Mary Robinson

ROSSELLA RIPERT

Vladimir Putin non ha ricevuto Mary Robinson, commissaria dell'Onu per i diritti umani. Sul dossier ceceno monta la tensione tra Mosca e il Palazzo di Vetro. È indignato il nuovo signore del Cremlino, ha fatto sapere il suo staff. Le dichiarazioni dell'inviata delle Nazioni Unite, che ha attribuito ai russi la responsabilità di gravi violazioni di diritti umani nel Caucaso del Nord, l'hanno mandato su tutte le furie. Arrivata nella capitale dopo un difficile viaggio nella repubblica indipendente devastata dalle guerre, Mary Robinson ha chiesto un incontro urgente con il presidente russo. «Voglio una discussione seria», ha detto polemizzando sulle visite negate ai campi di prigionia descritti come nuovi gulag dalle organizzazioni umanitarie e dal giornalista russo Babitski. «Non era in programma nessun colloquio», ha tagliato corto il portavoce del Cremlino. Non è piaciuto il bilancio del viaggio fatto dall'inviata del Palazzo di Vetro. Non è piaciuto il suo j'accuse contro l'Armata. «La responsabilità principale è dei russi», ha sintetizzato Robinson al suo ritorno a Mosca promettendo una relazione equilibrata che racconti anche i crimini dei guerriglieri ceceni. «Le sue parole mi hanno profondamente indignato - ha detto Vladimir Kalanov, il rappresentante dei diritti umani nominato dal Cremlino - Putin è il garante supremo del rispetto dei diritti umani, un giurista brillante che non ha bisogno di lezioni».

Il successore di Boris Eltsin non ha nessuna intenzione di far mettere l'Armata sul banco degli imputati. Non intende subire sanzioni. In vista della discussione sul dossier ceceno al Consiglio d'Europa, che dopodomani a Strasburgo potrebbe decidere un eventuale sospensione di Mosca, ha messo insieme un libro bian-

co che punta il dito sugli uomini di Basaiev. Sono loro, manda a dire il Cremlino, che violano gli elementari diritti umani, sono loro che torturano e uccidono i prigionieri, decapitano soldati e civili in ostaggio. «Abbiamo preparato questo dossier proprio per l'apertura dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa - ha spiegato il portavoce di Putin - speriamo che ciascun deputato riceva questo materiale e riesca a comprendere la problematica cecena».

Il neo presidente russo continua ad avere dalla sua la stragrande maggioranza del paese che appoggiano senza riserve la guerra nel Caucaso del Nord. Ieri ha ricevuto l'aperto sostegno di venti intellettuali e artisti, tra i quali il regista Nikita Mikhalkov, che hanno rimproverato all'intelligenza occidentale di essersi associata ad una campagna anti-russa. Ma la guerra cecena non è ancora finita nonostante i proclami ufficiali. I guerriglieri minacciano nuovi blitz a sud, hanno già fatto sanguinose imboscate. Cominciano ad essere troppi i morti tra i soldati russi, troppi i lutti. I guerriglieri rifugiati nelle montagne del sud non si arrendono. Cercano di rompere l'assedio, colgono di sorpresa l'Armata, lanciano ultimatum. Come l'ultimo pronunciato da Basaiev. Il capo ceceno minaccia di giustiziare nove prigionieri russi se Mosca non consegnerà entro giovedì il colonnello Yuri Budanov, accusato di aver violentato e ucciso una ragazza cecena. «L'ultimatum è solo un bluff», ha detto il portavoce del comando russo nel Caucaso del nord. Non ci sono prigionieri russo in mano cecena, giura Mosca, la mossa è dettata solo dalla volontà di Basaiev di riabilitarsi agli occhi dei civili dopo la disfatta militare. Ma per Vladimir Putin l'imprendibile capo ceceno resta un temibile avversario. Sul suo tavolo al Cremlino il dossier ceceno non è ancora chiuso.

«I dossier Stasi distrutti legalmente C'erano intercettazioni illegali»

Ridimensionato lo scandalo nel giorno del compleanno di Kohl

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Helmut il maledetto, l'emarginato, l'esiliato. Costretto a festeggiare i suoi settant'anni in una località sconosciuta. Circondato solo dagli amici più intimi dai suoi cari. Lui, il cancelliere «eterno», l'erede di Adenauer, che ha portato il paese alla riunificazione. Ieri sono arrivati tanti telegrammi di auguri, soprattutto dall'estero. «In patria ormai sono messo alla gogna - ha commentato amaro in un'intervista a «Die Welt» -, vengo trattato con indifferenza o addirittura come un mostro. Gli unici attestati di stima e affetto mi giungono dall'estero. Da Gorbaciov, Bush, Clinton, Kissinger, Ciampi. Neanche i miei amici francesi mi hanno dimenticato».

Una vera e propria discesa agli inferi, alimentata negli ultimi giorni dalle rivelazioni su un dossier della Stasi pieno di dettagli sui finanziamenti illeciti alla Cdu. Nel 1990 alcuni documenti sarebbero stati distrutti, per ordine di Kohl, dall'allora ministro degli Interni Wolfgang Schäuble e dal suo collaboratore Eckart Werthebach. Un ennesimo scandalo che ha avvelenato ancor di più il compleanno del cancelliere. Ieri, però, una buona notizia. La distruzione dei documenti non sarebbe stata un atto illegale. A dirlo è il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sui fondi neri alla Cdu, Volker Neumann: «Si trattò di un atto giustificato dal fatto che le intercettazioni erano avvenute in modo illegale. Tanto più che furono distrutte anche dossier relativi ad espo-



fondi neri alla Cdu. Fra queste si trovavano le conversazioni dell'ex tesoriere Walter Leisler Kiep, figura chiave nell'inchiesta. L'ex cancelliere aveva reso noto la sua intenzione di battersi con ogni mezzo legale per impedire la pubblicazione del dossier.

Nel frattempo la Cdu raccoglie i pezzi e si prepara al Congresso, il prossimo fine settimana. Angela Merkel, «la ragazza» come la chiamava Kohl, sarà con tutta probabilità «incoronata» presidente del partito. Secondo indiscrezioni il nuovo segretario generale sarà Ruprecht Polenz, deputato del Nord Reno Vestfalia. Ma nuove nuvole si addensano sulla testa dei cristiano-democratici. Wolfgang Schäuble, il presidente dimissionario, ieri ha lanciato tuoni e fulmini contro i suoi colleghi di partito: «Sono stati compiuti intrighi ai miei danni con la partecipazione di elementi criminali. C'è stata una lotta per l'annientamento della mia persona, fatta con bugie, false affermazioni, insinuazioni, condotte sulla base di un manuale di disinformazione cospirativa». E non poteva mancare una frecciata al suo ex amico Kohl: «Dire di essersi sentito piantato in asso dall'ex cancelliere sarebbe troppo poco».

Rimane da scoprire se il dossier Kohl esiste ancora. Nei giorni scorsi l'Ente Gauck, l'organismo federale per il vaglio per la custodia e i documenti della vecchia Stasi, aveva consegnato alla stampa mille pagine di materiale con le registrazioni delle telefonate sullo scandalo dei

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comprate in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna o per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBY Lines
DONDOLABERTE GIÀ IN VACANZA





Martedì 4 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



Silvio Berlusconi canta l'inno di Forza Italia e sotto il leader del Polo saluta con una bandiera i suoi sostenitori di Catania, arrivati nel porto per salutarlo



Salvatore Ragonese/Ansa

Che gran spettacolo Rivediamolo in tv...

SEGUE DALLA PRIMA

In quell'immagine ormai data, dunque, c'è una sorta di riassunto delle puntate precedenti. Quanto al presente, invece, c'è comunque tanta roba da fare concorrenza e soprattutto paura alla storia della strega di Blair.

Fred Bongusto che dice di tre settimane invidiabili, e invece finisci a letto con l'influenza infame. Di sicuro, a quel punto, al pensiero che ti possa tornare la diarrea, non ti viene neanche voglia di uscire dalla cabina.

Le feste anche lui. Il referto è approssimativo, ma di certo il povero Bonaluti è cascato da una scala di collegamento fra un ponte e l'altro.

Berlusconi: regionali? No, è un voto politico Dalla nave «disastrata» nuove bordate contro il governo e la Quercia

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

CATANIA «Campioni della disinformazione»; «professionisti del mendacio»; «habitué della bugia». Conclusione, l'allusione ad una parolaccia: «Sono dei grandissimi puntini virgola puntini...». Silvio Berlusconi "spara cannonate" sempre più forti contro il governo e la sinistra dalla sua «crociata-crociera», in perfetta sintonia con il vento che spira sempre più minaccioso qui in Sicilia.

della mistificazione». E nel dopopranzo osserva: meglio così, «qualunque cosa facciamo ci vengono dietro, questo dimostra che non hanno niente da dire per quanto riguarda le cose che loro vogliono fare per il paese».

E a cena il Cavaliere si esibisce con una freddura sull'Aids

■ Ora che si è ristabilito, Silvio Berlusconi vuole anche divertirsi, i viaggiatori della nave «Azzurra». A modo suo. Un esempio? Ieri a pranzo il leader di Fi ha incontrato nel ristorante della nave alcuni 'vip' catanesi.



Farinacci/Ansa



Farinacci/Ansa

«Ma devo servire la cena», ha risposto il cameriere. «Ci penserà Michele, non preoccuparti», lo ha rassicurato Berlusconi.

«Ma devo servire la cena», ha risposto il cameriere. «Ci penserà Michele, non preoccuparti», lo ha rassicurato Berlusconi.

Domani intanto la nave «Azzurra» sarà a Reggio Calabria. A bordo è prevista una conferenza. Tema, neanche a farlo apposta: «Sicurezza e lavoro».

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, and subscription details

L'Unità logo and contact information for the publisher

L'Unità service and advertising rates table

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE sections



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

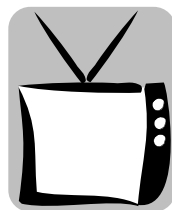
RADIO & TV

23

Martedì 4 aprile 2000

Zappin8

TELE CULI



ALLE NOZZE DI LELE TRA FIORI E PERBENISMO

MARIA NOVELLA OPPO

Quando va in onda il «Medico in famiglia», non ce n'è per nessuno. Il pubblico non sembra mai stufo delle microavventure di Lele Martini e dei suoi familiari. Tanto che questa domenica gli ascolti sono perfino saliti un po' sopra i 10 milioni di spettatori per la prima puntata. Nella seconda, poi, è avvenuto l'evento del secolo: Lele e Alice si sono finalmente sposati. E pazienza per chi era contrario, come chi scrive, perché Alice continua ad essere il personaggio meno convincente della serie. E non è neanche colpa, forse, di Claudia Pandolfi, ma del ruolo un po' «sofisticato» che le hanno assegnato gli autori (per non parlare di quello che si è assegnato da sé). È Alice che scompiglia e crea patiti, visto che Lele, di suo, è un tranquillo coccò di papà Libero. Comunque nel frangente matrimoniale, nella tempesta di abiti, cappellini, invitate e parenti, cerimonie e preti svaporati, si è distinta come rompicabele soprattutto la tremenda mamma interpretata dalla bravissima Milena Vukotic. A lei tocca interpretare con ironia gli umori più odiosi della nostra società: un perbenismo che sconfina col razzismo. Tema difficilissimo da mettere in commedia e che gli autori sfiorano con garbo perfino esagerato, forse per evitare nuove polemiche con ultranzisti alla Storace. Il quale, quando non era ancora candidato alla presidenza della Regione Lazio, aveva il buon tempo di controllare che giornali leggersero i personaggi della fiction, per escludere eventualmente l'Unità. Ora Storace è troppo impegnato a cambiare immagine e, al posto di «Epurator» si fa chiamare «Moderator» dai giornali compiacenti. Ma speriamo che la maggioranza degli elettori non si faccia gabbare e vari per lui un altro soprannome latino: «Trombatus».



La Weaver «blindata»

Helen è una psicologa criminale che vive blindata a casa da quando ha subito l'attacco di un maniaco. Sta lavorando al caso di un serial killer che sospira per i suoi delitti a celebri criminali della storia. «Copcat - Omicidi in serie» è un thriller claustrofobico, girato in interni e misura di Sigourney Weaver che dai tempi di «Alien» sa farci stare sulla corda. Su Raidue alle 20.50.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel (TMC, TMC2, TMC, CANALE 5), Time, Program Name, and Duration. Includes programs like 'IL SICILIANO', 'GREAT BALLS OF FIRE', 'FRAGOLE E SANGUE', and 'I CORTI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective program listings.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather types, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Donne al lavoro, anche se hanno figli

Il 100% delle donne giovani vuole lavorare, anche se ha già bambini o si fa carico di genitori anziani. Anche se sa già che, con l'aggiunta degli impegni familiari, lavorerà almeno 20 ore alla settimana in più dell'uomo. È quanto emerge dal Forum delle Donne, iniziativa della Cgil dedicata alla nuova legge su orari e flessibilità del lavoro. «C'è grande attesa per questa legge», dice Marisa Fugazza, Cgil Lombardia. «Una legge che

afferma in modo inequivocabile che il lavoro di cura è il lavoro di donne e uomini e riconosce che la vita di relazione delle persone ha bisogno di tempo: da ciò deriva che la flessibilità si può realizzare e concordare partendo dalle persone e non solo sulle esigenze di imprese e aziende». Secondo la sociologa dell'Università di Milano, Carla Facchini, in realtà l'approccio di uomini e donne ai lavori familiari resta quasi lo stesso di decenni fa. L'80% dei maschi coniugati non fa nulla in casa, dedicando a quelle mansioni non più di 6 ore alla settimana. La donna che lavora è impegnata su quel fronte tra le 20 e le 40 ore: come la casalinga. Una differenza che tra i ragazzi comincia a sfumare. Il 72% dei figli maschi in casa non fa nulla, come il 48% delle femmine.

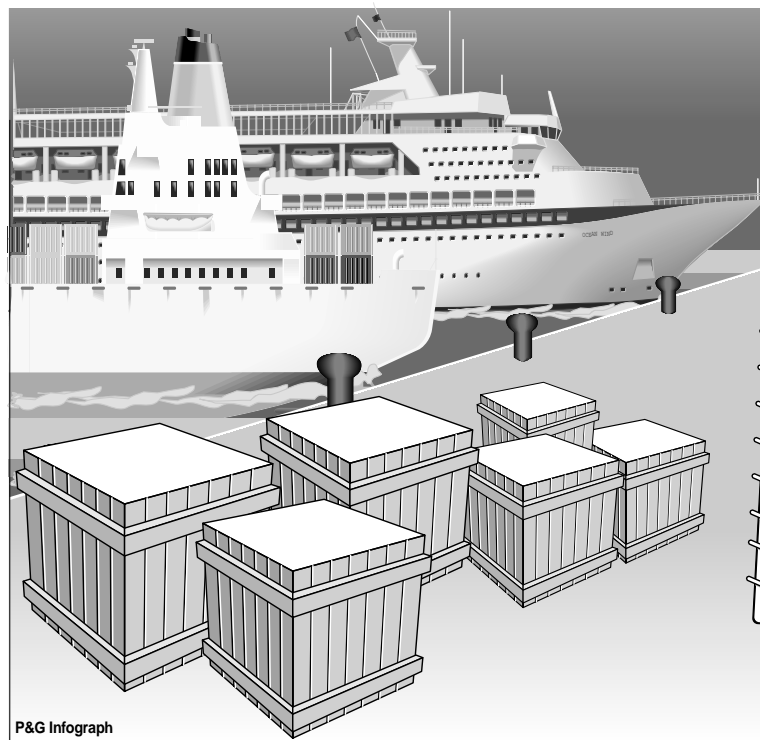


3

Il forum

Il rilancio della nave sta nei treni e nell'unione

SALVATORE VENTO



P&G Infograph

I NUMERI DEL PORTO DI GENOVA

DATI AL 31/12/99

TRAFFICO PASSEGGERI

- Imbarco e sbarco: 2.687.343 passeggeri
- Per le crociere: 569.124 passeggeri
- Attività in espansione con un incremento del 56% rispetto al 1998

TRAFFICO MERCI

- Nei containers: 1.233.817 TEUS
- A fronte di 512.098 Teus del 1994 con un incremento superiore al 100%.
- Navi in entrata e in uscita: 7.800
- 8 servizi settimanali diretti alla costa orientale degli Stati Uniti e 12 diretti in America Latina.

SU 1.233.817 TEUS QUASI 500 MILA RIGUARDANO IL NUOVO TERMINAL DI VOLTRI (GESTITO DALLA SOCIETÀ PSA CORPORATION DI SINGAPORE DOVE MOVIMENTA 5 MILIONI DI CONTAINERS).

rio generale dell'Autorità Portuale genovese, riscontriamo le seguenti tendenze: dal 1998 al 2003 i porti del Sud Europa incrementeranno i traffici containers di circa il 55,4% con una crescita annua del 6,5%; le linee "pendulum", a forte potenzialità di sviluppo, stanno svolgendo un ruolo significativo dovuto alla centralità delle aree portuali nel cuore delle linee di traffico da e verso i mercati del Far East e della costa orientale degli Stati Uniti, tramite il canale di Suez (entro 8 anni si prevede un aumento dell'85%). Anziché una linea diretta tra due direttrici di traffico (Est-Ovest, Nord-Sud) le navi vanno e vengono come un pendolo verso un capolinea intermedio, per il quale si candidano appunto i porti del Mediterraneo.

Le maggiori compagnie di navigazione che transitano nella rotta Est-Ovest via Mediterraneo sono: United Alliance, Grand Alliance, New World Alliance, Maersk Sea Land, Evergreen, MSC, Cosco-Yang Ming. Svolgono invece un servizio diretto tra il Mediterraneo

e le coste americane Canmar, DSR Senator, Nedlloyd Zim, Norasia, Maersk-Sea Land, P&O, CMA-Italia. Il traffico con i porti americani rappresenta il 15% (convenzionale e container) del traffico dei porti liguri, mentre il traffico tra il porto di Genova e le Americhe (Nord, Centro, Sud) raggiunge circa il 28% di questo segmento. Si è passati dai 4 servizi settimanali offerti nel 1994 ai 17 di oggi. Il concetto di transhipment viene spiegato con un esempio. La società di navigazione Cosco-Yang Ming che prima effettuava viaggi diretti dall'Estremo Oriente alle coste americane oggi preferisce la suddivisione del percorso in tre linee: dall'Estremo Oriente al Mediterraneo, dal Mediterraneo alle coste orientali degli Stati Uniti, dal Mediterraneo all'Africa. In quest'ambito il porto di Genova diventa il punto centrale di ricevimento e smistamento delle merci nelle destinazioni successive.

I porti del Sud Europa sono riusciti a conquistare una rilevante quota di mercato. Da ciò nasce la

volontà di associarsi per consolidare e sviluppare tutte le potenzialità. Mai come nel comparto marittimo portuale il concetto del binomio unitario cooperazione-competizione (che i consulenti aziendali cominciano a chiamare "cooptation") risulta vincente. Esso peraltro era stato teorizzato dagli esponenti più illuminati del capitalismo industriale, soprattutto in riferimento all'esigenza di soddisfare i bisogni provenienti da aree geografiche più povere verso le quali occorreva stabilire strategie congiunte e concertate col potere politico a livello internazionale. Tutti i porti sono concorrenti tra loro (sia Genova, Marsiglia e Barcellona che Rotterdam, Anversa ed Amburgo), si possono però delineare anche strategie comuni, ancora più pressanti se pensiamo che stiamo parlando di porti dell'Unione Europea. Per dirla in altri termini c'è un tempo per competere, ma ci deve essere anche un tempo per cooperare e qui le politiche pubbliche possono davvero svolgere un ruolo propulsivo.

LOMBARDIA

Sciopero all'Italgas per il «caso Stradella»

Quattro ore di sciopero saranno effettuate venerdì 7 aprile in tutti gli esercizi Italgas della Lombardia per protestare contro il licenziamento da parte del gestore uscente - l'Italgas, appunto - dei lavoratori addetti agli impianti, in conseguenza del rifiuto da parte della società subentrante - la Broni Stradella Spa - di assorbire il personale. Le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil sono preoccupate che il «caso Stradella» possa diventare un modello di riferimento in un momento in cui, un po' su tutto il territorio nazionale, stanno giungendo a scadenza numerose concessioni. Per questo motivo, al fine di bloccare i licenziamenti, hanno chiesto l'intervento del ministro Letta e dei presidenti delle commissioni Attività produttive e Industria di Camera e Senato. «Occorre definire in sede legislativa - chiedono Fnle, Flerica e Uilcem - apposite clausole sociali che rendano compatibili gli obiettivi del decreto di liberalizzazione del mercato del gas, attualmente in discussione in commissione, con l'esigenza di salvaguardare la forza lavoro quando il servizio venga ceduto ad altro gestore».

IN MARE

Vecchi mestieri: la crisi delle vocazioni

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

Motorista, meccanico, tubista, falegname di bordo: AAA... cercasi giovane disposto a fare questi mestieri. È quanto avviene in Liguria dove i vecchi lavori legati al mare e alle costruzioni navali sembrano non attirare più chi è in cerca di prima occupazione. La Regione Liguria si è vista costretta a prorogare i termini per l'iscrizione ad un corso professionale per operai e tecnici nel ramo industriale navale del porto di Genova (riparazioni e costruzioni di imbarcazioni) perché gli iscritti erano troppo pochi. Il corso prevede l'impegno delle aziende ad assumere il 60% dei partecipanti, cioè 48 persone. Il caso di Genova non è l'unico segnalato negli ultimi anni. Un altro corso finalizzato all'imbarco sulle navi P&O ha faticato parecchio per raggiungere il numero minimo di 45 ragazzi, peraltro ora tutti occupati. E cosa dire, allora, dell'assenza di saldatori per navi? Due anni fa i cantieri liguri furono costretti a rivolgersi a personale specializzato della Croazia per portare a compimento la costruzione di navi. Un deficit che la Regione Liguria ha subito tamponato con corsi di formazione specifici destinati all'impiego nella cantie-

ristica. Che il mare non sia visto più come un'occasione di lavoro è testimoniato anche dalla crisi degli Istituti Nautici liguri in calo di iscrizioni e in controtendenza rispetto al fenomeno opposto che si riscontra a livello nazionale.

Ad allontanare le nuove generazioni dalle professioni marittime è il miraggio di un posto pubblico, endemica malattia di una regione legata alle industrie statali, ma anche il desiderio di avere un'occupazione nel mondo dell'alta tecnologia. Il lavoro operaio sulle navi e nei cantieri non è appetibile poiché significa fatica, disagio ambientale, condizioni salariali non ottimali e fluttuante occupazionale. C'è poi lo spettro delle malattie professionali (La Spezia per esempio è al primo posto nel mondo per mesotelioma pleurico) e degli infortuni sul lavoro, molto frequenti in attività di manipolazione merci come quelle portuali. «Ho l'impressione - spiega l'assessore regionale alle attività produttive Mario Margini - che se non si arriva rapidamente ad una riqualificazione del lavoro operaio si riproponga presto il problema di manodopera da importare da altri Paesi». Di pari passo alla domanda di

mestieri manuali e di capacità tecniche, cresce anche la disaffezione alle professioni operaie. Sono le stesse famiglie a fare resistenza. I padri, memori della stagione ormai conclusa delle grandi industrie, non vogliono che i loro figli seguano lo stesso destino professionale. Ora si attende l'emissione dei bandi per saldatori e carpentieri da impiegare presso i cantieri della Fincantieri. Un test che aiuterà a valutare le prospettive del lavoro industriale in Liguria. I sindacati si dicono ottimisti sulla partecipazione dei giovani poiché il gruppo di costruzione navale è ancora appetibile per chi è in cerca di prima occupazione. Alla Spezia un corso per formare 20 meccanici, elettricisti e tappezzeri da destinare alla nautica da diporto ha ottenuto un ottimo successo. Se i giovani liguri non vogliono più fare i saldatori di bordo, non credono neppure negli altri lavori manuali (intagliatori di legno, ardesiaci, ceramisti, calzolari, sarti). È quanto toccano con mano tutti i giorni gli enti di formazione professionale: subissati di domande per corsi di informatica, non riescono a riempire le aule quando si sente parlare di costruzioni navali, il più antico lavoro della Liguria.

OSSERVATORIO TENDENZE

GERMANIA

Ig Metall, in Renania accordo pilota

L'ipotesi di accordo, che deve essere ancora approvato, riguarda 750mila lavoratori metalmeccanici del Land Renania Settentrionale Westfalia e prevede i seguenti incrementi salariali: "Una tantum" in cifra fissa di 330 DM per marzo e aprile 2000 (calcolata come almeno il 3%); aumento del 3% dal maggio 2000 all'aprile 2001; aumento del 2,1% da Maggio 2001 a Febbraio 2002 e aumento del 3% sulla paga dei tirocinanti per i prossimi 24 mesi. L'accordo prevede anche che, a partire dai 57 anni, i lavoratori potranno partecipare ad un sistema di prepensionamento part-time per un massimo di 6 anni.

STATI UNITI

Stipendi alle stelle per i manager hi-tech

Il proliferare di nuove aziende Internet in California sta spingendo alle stelle gli stipendi dei managers che hanno l'esperienza necessaria per far decollare queste società dalle grandi ambizioni. Solo nella regione di Los Angeles gli stipendi dei managers con esperienza nei settori della media, del marketing, della finanza e dell'alta tecnologia sono aumentati nel 1999 del 25% e, secondo le previsioni, dovrebbero salire di un altro 20% quest'anno. Molte società nate di recente per cavalcare l'ondata di Internet hanno scoperto che offrire ai propri dirigenti una partecipazione azionaria nella società non è più sufficiente per attrarre i managers più qualificati. Gli stipendi dei dirigenti di questo tipo di azienda nell'area di Los Angeles si aggirano attorno ai 200-300mila dollari all'anno (dai 400 ai 600 milioni di lire) più un pacchetto del 5-7% nell'azienda. Tale partecipazione può raggiungere un valore di centinaia di milioni di dollari se la quotazione della società dovesse decollare in Borsa. I livelli stratosferici degli stipendi riflettono la carenza di dirigenti qualificati in un settore in rapido sviluppo. Molte aziende Internet sanno infatti che per avere successo nel lungo periodo non è sufficiente avere una buona idea, ma occorre anche che la società sia ben gestita. La concorrenza delle nuove aziende Internet sta ponendo seri problemi alle aziende di settori tradizionali che hanno sempre più difficoltà a non far «fuggire» i loro migliori managers attratti da compensi stellari altrove.

GIAPPONE

In febbraio disoccupazione a livelli record

La disoccupazione in Giappone è salita in febbraio di 140mila unità, a quota 3,27 milioni, per un tasso record del 4,9% contro il 4,7% di gennaio. Il dato, che a detta degli analisti potrebbe peggiorare nei prossimi mesi e raggiungere o sfondare la soglia del 5%, non preoccupa, tuttavia, le autorità giapponesi, che prevedono un miglioramento del mercato del lavoro con la ripresa dell'economia. Su questo fronte, uno spiraglio favorevole si registra con la crescita del 3,8% reale dei consumi privati, il primo aumento in sette mesi e il più elevato da quasi tre anni. Non accenna, invece, a fermarsi la spirale deflazionistica: in marzo, i dati provenienti dall'area metropolitana di Tokio mostrano un aumento dello 0,2% dei prezzi al consumo rispetto a febbraio e un calo dello 0,7% su base tendenziale annua. In tutto l'esercizio finanziario 1999-2000 i prezzi nell'area di Tokio hanno accusato una flessione dello 0,6%, la maggiore dal 1971. Su base nazionale, l'inflazione ha registrato un calo dello 0,1% a febbraio, su gennaio, e una flessione dello 0,6% su base tendenziale annua, contro il calo dello 0,3% congiunturale e dello 0,9% tendenziale di gennaio.

FRANCIA

In calo i senza lavoro Ora sono il 10,2%

In Francia il tasso di disoccupazione in febbraio è sceso al 10,2% dal 10,5% del mese precedente. Lo ha comunicato il ministero del Lavoro sulla base dei dati stagionalizzati. Gli economisti si attendevano una flessione al 10,4%. Il numero dei senza lavoro (escluso quelli part-time e temporanei) è sceso di 65mila unità a 2.499.400 milioni. Il numero dei senza lavoro sulla base dei dati Ilo è sceso del 2,8% a 2.634.000. Continua la flessione dell'occupazione in agricoltura, ma si consolidano le strutture aziendali con i dipendenti stabili. È quanto emerge da un'indagine Unioncamere che quantifica in 28mila unità il calo dell'occupazione dipendente. La cifra sale a 39mila unità per gli stagionali, mentre si rafforza (150mila addetti) l'occupazione stabile per la quale si prevede un aumento dello 0,6% (2.350 unità).



◆ **Continua il processo di terziarizzazione iniziato un anno e mezzo fa con la Tnt su immagazzinamento e montaggio**

◆ **Nella nuova organizzazione del lavoro ogni pezzo della macchina sarà fatto da una diversa società specializzata**

Rivalta, le «storiche» presse cedute al gruppo Stola Nasce a Torino la «fabbrica modulare»

ROMA Un'altra tappa nel processo di terziarizzazione di Fiat Auto. La Turinauto Spa, società partecipata al 50% dai gruppi torinesi Itca Spa e Stola Spa, acquista dallo stabilimento di Rivalta, i rami d'azienda «Centro Presse» e «Assemblaggio parti mobili», che occupano circa 400 dipendenti. La notizia è stata data nel corso di un incontro tra azienda e sindacati.

Da tempo girava voce che il reparto presse dello storico stabilimento torinese, dove si producono le Alfa 166, le Lancia K e Lancia Lybra, sarebbe passato al gruppo Stola, ora la notizia è praticamente ufficiale. La Fiat considera infatti poco conveniente continuare a farsi gli stampi da sola e preferisce affidarli a un terzista, in questo caso un'azienda ad hoc di cui fa parte anche il gruppo Stola. Quest'ultimo era una piccola azienda torinese dell'indotto Fiat, ora è un gruppo multinazionale con 2.500 addetti, in rapida espansione.

Stola sa fare di tutto nel settore dell'auto, ma con la Fiat ha sempre lavorato nello stampaggio, una delle fasi fondamentali per il montaggio della scocca, cioè del telaio dell'auto. Il gruppo Stola sa utilizzare proprio nello stampaggio lavorazioni laser più evolute di quella che la Fiat utilizza a Mirafiori e Rivalta. Nel futuro stabilimento Fiat in India, Stola avrà la responsabilità dell'intera scocca (stampi e saldatura) e sembra destinato a diventare un'unità produttiva specializzata in questo modulo. La fabbrica modulare è il futuro della Fiat. Si tratta di un decentramento produttivo al contrario, cioè di un gigantesco processo di terziarizzazione interna. In pratica la Fiat, invece di appaltare all'esterno, come fa da un decennio, il 70% della componentistica, porta dentro le mura delle sue fabbriche alcuni grandi fornitori per affidargli pezzi importanti del suo sistema produttivo. È una

rivoluzione cominciata un anno e mezzo fa con Tnt, un gruppo olandese a cui Fiat ha dato in mano tutta la logistica di Mirafiori e Rivalta, cioè 1200 dipendenti Fiat, specializzati nell'immagazzinamento e nello smistamento ai vari reparti dei pezzi per il montaggio di un'auto, sono passati alle dipendenze di Tnt, pur continuando a lavorare dentro Mirafiori e Rivalta. Lo stesso è avvenuto per un bel pezzo di amministrazione, per la manutenzione degli impianti e per il montaggio del sistema sospensioni. Quest'ultimo modulo è passato a una società del gruppo Fiat, la Magneti Marelli. E ora un altro pezzo importante della fabbrica Fiat, le presse di Rivalta, sono andate alla Turinauto.

La fabbrica modulare si basa sul fatto che per montare un'auto servono circa 5-6 moduli base (scocca, motore, sospensioni, pance e portiere).

SOCIETÀ E INDOTTO

La Stola era una ditta dell'indotto Fiat. Ora è una multinazionale di 2.500 addetti

La Magneti Marelli ha preso le sospensioni, cioè controlla 216 operai ex Fiat che continuano a montare sospensioni, ammortizzatori e traverse dentro a Mirafiori e in futuro probabilmente si prenderà anche il montaggio delle pance, cioè dei cruscotti. Il gruppo Stola si avvia a diventare un partner di Fiat nelle presse. A Mirafiori, l'altro stabilimento torinese, oltre a Rivalta, su un totale di 8mila addetti 1.748 lavoratori sono già stati terziarizzati e altri 2.700, in base ad informazioni comunicate ai sindacati, si apprestano a diventarlo. Dal '90 al '98 in Fiat auto si contano 40mila posti in meno, di cui circa 20mila sono da attribuire al decentramento.

A. G.

Vendite via Internet per Daimler Italia

Juergen Schrempp nuovo presidente

ROMA Cambio della guardia ai vertici di DaimlerChrysler Italia. Jochen Prange, presidente uscente di Mercedes-Benz Italia, ha lasciato ieri dopo 11 anni le redini della holding a Wolfgang Schrempp, sino ad ora presidente della importante filiale di Monaco e fratello del blasonato Juergen Schrempp, presidente dell'intero gruppo DaimlerChrysler.

Prange, che ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età, mantiene comunque la responsabilità di presidente e amministratore delegato di Mercedes-Benz Italia sino al 30 aprile, data in cui Schrempp subentrerà anche in questo ruolo.

Il nuovo presidente si è presentato ieri ai giornalisti italiani tenendo il suo primo discorso in italiano, lingua che sta imparando a tappe forzate: «ma vi chiedo di essere indulgenti, ho ancora bisogno di un po' di tempo per impararli meglio».

«Nuove sfide ci attendono in un contesto in cui la globalizzazione disegna ogni giorno nuovi confini nella geografia dei soggetti che operano nel mercato automobilistico - ha spiegato - Le ultime notizie relative all'accordo con Mitsubishi Motors confermano la proiezione mondiale del gruppo».

Schrempp, inoltre, ha spiegato la strategia che intende adottare nel nostro paese: «Dobbiamo realizzare e portare avanti

con successo il lancio sul mercato italiano di un'intera gamma di nuovi e importanti prodotti: la Classe C, la Smart Cabrio, la PT Cruiser. Come società di vendita dobbiamo dedicarci a tutti i marchi del gruppo, tenendo presente che ci siamo professati l'ambizioso obiettivo di espandere le nostre quote di mercato in più segmenti - ha aggiunto - All'alta qualità dei nostri prodotti vogliamo accostare attività di vendita e di marketing altamente innovative. Tematiche come il commercio elettronico sono destinate a rivoluzionare la vendita in alcuni settori, dove DaimlerChrysler dovrà giocare un ruolo di leader».

Da parte sua Prange ha ricordato che nel 1989 la quota di mercato di Mercedes era attorno all'1,5% con circa 35.000 auto immatricolate ed appena 7.000 veicoli industriali; oggi la penetrazione del solo marchio Mercedes è del 3% per un totale di 65.000 vetture e 20.000 veicoli industriali.

Il nuovo responsabile di DaimlerChrysler Italia è nato a Friburgo, nel sud-ovest della Germania nel 1949. Laureato in ingegneria meccanica e successivamente in costruzione automobilistica, Schrempp è stato responsabile della formazione tecnica e informazione sul prodotto. È stato presidente della filiale di Friburgo e poi di Monaco della DaimlerChrysler.



Uno stabilimento Fiat

Mauro Pilone/Agf

Poste, sul Web o sul cellulare l'avviso di consegna

ROMA A firmare il messaggio-Internet «c'è posta per te» potrebbe essere proprio la Posta, quella con la «P» maiuscola. La società Sda (Gruppo Poste Italiane) ha infatti avviato, per prima in Italia, un servizio gratuito che prevede la conferma, via e-mail o messaggio sul telefonino (sms), dell'avvenuta consegna di una spedizione. In sostanza, si tratta di un servizio che permette di seguire passo passo il percorso di una lettera o di un pacco. E non solo. Permette all'utente anche di essere avvertito del giorno in cui riceverà la consegna. Ma, attenzione, per usufruire del servizio occorre accedere ad Internet. Per essere aggiornati sull'esito della propria corrispondenza è sufficiente, si legge in una nota, collegarsi al sito internet «www.sda.it» (raggiungibile anche dal sito «www.poste.it») che già oggi consente il cosiddetto «tracking line» (una sorta di aggiornamento sulla spedizione). E se l'invio risulta «in consegna» inserendo il proprio numero di telefonino, o il proprio indirizzo di posta elettronica, si riceverà la conferma che la corrispondenza è giunta a destinazione. I due tipi di annunci si chiamano, rispettivamente, «re-call» (messaggio sms) e «re-mail» (Internet). Sda Express Courier, società che fa parte del gruppo di Poste Italiane dal giugno 1998, è uno dei principali operatori italiani nel settore del corriere espresso. L'azienda è all'avanguardia nell'uso delle nuove tecnologie e ha di recente costituito Sda Logistica per offrire servizi alle aziende che operano nel settore del commercio elettronico.

AUTO

Wagoner: Gm-Fiat c'è intesa, non ci serve la maggioranza E Agnelli «benedice» l'accordo Mediobanca-Mediolanum

MILANO «Ci sta bene, no? Lui sta bene con loro, loro stanno bene con lui». Risponde così il presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli a chi chiede la sua opinione sull'ingresso di Mediolanum, e quindi di Berlusconi, in Mediobanca. Ironico? No, si affrettano a spiegare i suoi portavoce.

L'interpretazione «autentica» è dunque che nulla è cambiato nei rapporti con Mediobanca salvo prendere atto che il mondo cambia e che uscendo la Comit dall'orbita di Cuccia - destinazione Banca Intesa - era necessario trovare altri partner possibilmente impegnati sul fronte internet. Insomma, Mediolanum di Ennio Doris. Almeno ufficialmente, dunque, tutto bene. Esattamente come le vendite della Fiat sul suolo francese che con un +19,7% nel mese di marzo mette a segno la migliore performance in assoluto

(battendo anche il gruppo PSA - cioè Peugeot e Citroen - che nello stesso mese ha avuto un aumento del 10,1%).

Una giornata in rosa che anche la Borsa confermava. Già, ricorda Tiscali che come capitalizzazione aveva battuto la Fiat? Ieri l'Avvocato s'è ripreso la rivincita. Conti alla mano, Tiscali ha perso il 10,55% portando il suo valore complessivo a 10,419 miliardi di euro, contro i 12,685 miliardi di Fiat. Rivincita netta. Che corona una giornata tutta in discesa. Che era iniziata con una intervista pubblicata dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung». A parlare è il nuovo socio americano della Fiat, ossia il presidente designato della Gm, Richard Wagoner, chiarisce alcuni punti di fondo dell'intesa con la famiglia Agnelli. «Tra noi e il vertice della Fiat c'è un'ottima intesa ed è per questo che alla General Motors non serve una quota

di maggioranza nella casa automobilistica italiana». E se la famiglia Agnelli e il management Fiat in futuro volessero vendere tutto a Gm? Risposta: i contratti esistenti prevedono che nessuno dei due partner ne risulti danneggiato. Detto questo, Wagoner aggiunge che non bisogna, tuttavia, considerare la Gm come un investitore che si accontenti di una partecipazione di minoranza nella Fiat e che lasci poi trascinarsi le cose, perché «questo gli azionisti non lo accetterebbero». Quanto alla Gm, «sapevamo che, alla lunga, una quota di mercato tra il 10% e il 12% in Europa non sarebbe più bastata e, per quanto mi sforzi di riflettere, non riesco a immaginare un'altra possibilità più vantaggiosa per l'Opel della partnership con la Fiat». Wagoner pensa al montaggio dei motori diesel Fiat sui modelli Opel e dei motori a benzina Opel sulle vetture Fiat.

«Alla fine i vantaggi si ottengono soprattutto se la Opel si concentra sullo sviluppo dei motori a benzina e la Fiat su quelli diesel». Poche possibilità a breve termine, invece, per l'uso di piattaforme comuni. «Le piattaforme dell'Astra e della Corsa - ha detto Wagoner - sono state appena sviluppate e lo stesso vale per i modelli analoghi della Fiat». «Sarei anche molto lieto se l'Alfa Romeo tornasse di nuovo in America del nord», ha affermato Wagoner, che ha però espresso il convincimento che per arrivare a questo passo il management Fiat voglia aspettare il momento giusto. È il governo italiano? «È disponibile a fare la sua parte perché questa forma di collaborazione con la Fiat che c'è stata anche nella fase precedente rispetto all'accordo con Gm, vada avanti». Parola del ministro dell'Industria Enrico Letta.

M.U.





Nuove tariffe Wind Light. La leggerezza dell'essere. Su Internet.

Con Wind Light risparmiate anche quando la navigazione si allunga.
Per esempio, di sera e nei weekend potete pagare solo 720 lire l'ora.

1088 LIGHT		1088 24 Ore LIGHT	
PREZIO	0,2 0,4 0,2		
TELEFONO	0,2		
PREZIO		0,3	
TELEFONO			

LifeSecondo IVA inclusa

Da oggi con le nuove tariffe Wind Light 1088 per navigare in Internet, la sera e nei weekend ogni secondo in rete vi costa soltanto 0,2 lire. Ovviamente, sempre senza canone, senza scatto alla risposta, IVA inclusa. Così ora potete navigare quanto volete, a cuor leggero.

Chiamate il

159

Le tariffe Wind Light, per chi si abbona al servizio Internet, sono disponibili per le connessioni al 207 Wind del distretto di appartenenza in tutte le aree coperte da servizi locali a lurbane e il servizio Wind per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamare gratuitamente il 159 da telefoni Wind e Telecom Italia.

www.wind.it

WIND

Mezzogiorno: 4.000 posti dall'ambiente

Dare operatività alle Agenzie Ambientali del Mezzogiorno significa creare almeno 3.500-4.000 posti di lavoro non assistiti per chimici, biologi, informatici, economisti, architetti, ingegneri, per persone impegnate sul controllo e sul governo dell'ambiente. Questa prospettiva di sviluppo occupazionale in direzione della tutela dell'ambiente è stata illustrata ieri a Venezia il presidente dell'Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale (Anpa), Walter Ganapini, che è intervenuto alla quarta Conferenza Nazionale delle Agenzie Ambientali. Un appuntamento atteso e importante.

«Con questa conferenza - ha detto Ganapini - le Agenzie provano a rendere conto al Paese del loro operato, a fare il punto della loro struttura rispetto anche al processo di integrazione europea in cui il Paese è tanto impegnato. Oggi esistono in Italia finalmente 20 agenzie e ne mancano solo due, Sicilia e Sardegna. Formalmente abbiamo istituito le agenzie anche nel Mezzogiorno».

«Nel Centro-Nord - ha aggiunto il presidente dell'Anpa - dove c'è stata la prima nascita delle agenzie, sono attivi oggi circa 4.200 operatori del territorio che producono circa 500 mila campionamenti all'anno e 200 mila risultati analitici dettagliati sui controlli. Nel Mezzogiorno, oggi dobbiamo passare dalla costituzione sulla carta all'operatività piena del sistema e qui si apre la prospettiva importante anche sul versante occupazionale. Occorre però per questo che Parlamento e Governo diano le necessarie risorse, che già sono scarse per le agenzie del Centro-Nord».





KOSOVO

Lettera ad Annan «Si faccia luce sull'Atr 42»

sollecitare «l'accertamento dei fatti e delle responsabilità relative all'incidente». Nella lettera indirizzata ad Annan - consegnata ieri al responsabile dell'ufficio Onu in Italia, Staffan De Mistura, e trasmessa per conoscenza al presidente del Consiglio Massimo D'Alema - si chiede «il personale sostegno e la più completa collaborazione delle Nazioni Unite e della Comunità internazionale all'indagine che sta svolgendo sulla Procura della Repubblica di Roma». Rivolgendosi al segretario generale e i familiari delle vittime (24 passeggeri più tre membri dell'equipaggio, nessun sopravvissuto) sottolineano anche l'importanza che «tragedie come questa non si ripetano più». E, a tal fine, chiedono ad Annan «di rendere note le misure assunte dall'Unmik per garantire la sicurezza dei volatori civili da per il Kosovo: di riesaminare e, ove necessario, correggere, tutte le procedure amministrative, tecniche e logistiche e tutti gli standard di sicurezza per i voli umanitari dell'Onu». I familiari delle vittime dell'Atr 42 schiantatosi il 12 novembre scorso vicino all'aeroporto di Pristina dove era diretto per una missione umanitaria per conto del Programma Alimentare Mondiale (Pam) dell'Onu hanno scritto al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per sollecitare «l'accertamento dei fatti e delle responsabilità relative all'incidente». Nella lettera indirizzata ad Annan - consegnata ieri al responsabile dell'ufficio Onu in Italia, Staffan De Mistura, e trasmessa per conoscenza al presidente del Consiglio Massimo D'Alema - si chiede «il personale sostegno e la più completa collaborazione delle Nazioni Unite e della Comunità internazionale all'indagine che sta svolgendo sul disastro la Procura della Repubblica di Roma».

ROMA I familiari delle vittime dell'Atr 42 schiantatosi il 12 novembre scorso vicino all'aeroporto di Pristina dove era diretto per una missione umanitaria per conto del Programma Alimentare Mondiale (Pam) dell'Onu hanno scritto al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per sollecitare «l'accertamento dei fatti e delle responsabilità relative all'incidente». Nella lettera indirizzata ad Annan - consegnata ieri al responsabile dell'ufficio Onu in Italia, Staffan De Mistura, e trasmessa per conoscenza al presidente del Consiglio Massimo D'Alema - si chiede «il personale sostegno e la più completa collaborazione delle Nazioni Unite e della Comunità internazionale all'indagine che sta svolgendo sul disastro la Procura della Repubblica di Roma».

Blitz a Pale, arrestato il serbo Krajisnik

Ordinò le stragi in Bosnia, accusato dal Tpi di genocidio e crimini contro l'umanità

MARINA MASTROLUCA

Non aveva guardie del corpo, il suo nome non era nell'elenco ufficiale dei ricercati. Solo il cane ha abbaiato quando nel cuore della notte ha sentito avvicinare il commando della Sfor, la forza di pace della Nato in Bosnia. Momcilo Krajisnik, ex braccio destro di Radovan Karadzic, è stato sorpreso nel letto. Alle 3 e 17 minuti di ieri mattina i militari francesi hanno fatto saltare la porta della sua casa a Pale con una carica esplosiva e sono entrati in camera uomini con il viso coperto, «uno di loro mi ha detto buongiorno in inglese», ha raccontato il minore Njegos. I due ragazzi sono stati fatti sdraiare a terra, il volto sul pavimento. Al maggiore, Milos, hanno legato le mani dietro alla schiena. Nessuno è riuscito a vedere che cosa stava accadendo, nessuno ha visto trascinare via Krajisnik. «Ci hanno tenuto sotto tiro con le pistole in cucina, mio marito di 80 anni e me», ha raccontato la madre del leader nazionalista. «Lo hanno portato via in pigiama e a piedi nudi».

Un'azione da manuale, «non è durata più di dieci minuti». Nel pomeriggio, il falco di Pale, la roccaforte da dove veniva orchestrata la pulizia etnica durante la guerra in Bosnia, già si trovava nel carcere dell'Onu a Schevingen, in Olanda. Sul suo capo pendono imputazioni gravissime, secondo l'atto d'accusa firmato dal procuratore del Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia Carla Del Ponte e depositato nel febbraio scorso. Krajisnik, uno dei massimi dirigenti serbo-bosniaci durante il conflitto e nel primo dopo-guerra, avrebbe «pianificato, istigato, ordinato, commesso o comunque contribuito a, e incoraggiato la pianificazione, la preparazione e l'esecuzione» della pulizia etnica. Nel documento vengono citate 800 esecuzioni sommarie «anche di donne e bambini», si parla dei 12 campi di deportazione in cui sono morte migliaia di persone. «Krajisnik sapeva», è la tesi dell'accusa, la responsabilità politica non è una garanzia d'assoluzione, per le atrocità commesse in Bosnia non pagheranno solo i gregari.

Per Carla Del Ponte è una soddisfazione personale, Krajisnik è il pesce più grosso finito nella rete del Tribunale dell'Aja. Davanti alla sbarra ora vorrebbe anche Karadzic, conta in un processo congiunto entro la fine dell'anno. Il suo non è ottimismo fuori luogo. L'arresto di Krajisnik segna un salto di qualità nell'azione della Sfor ed in particolare dei militari francesi, che presiedono la Repubblica Srpska e che fino a ieri erano considerati troppo accondiscendenti. È un segnale della «memoria lunga» della giustizia internazionale, che va oltre la figura di questo economista di 55 anni, fautore convinto della separazione di fede e di razza: il precario equilibrio di Dayton non basta più a fare di Karadzic e del generale Mladic degli intoccabili, quanto meno nei confini della Bosnia.

«Ai ricercati ancora in libertà di-



Momcilo Krajisnik con il presidente Radovan Karadzic. In alto con Milosevic

co che la rete si sta stringendo», ha avvertito il segretario generale della Nato, George Robertson. Con Krajisnik salgono a 41 i presunti criminali di guerra già arrestati, 69 sono quelli iscritti nella lista ufficiale di ricercati, si ignora quanti siano nell'elenco segreto, quello che fa paura davvero, tanto più ora: il leader nazionalista serbo aveva fatto parte della delegazione che partecipò alla conferenza di pace, era un personaggio pubblico, in più di un'occasione aveva avuto contatti con delegazioni internazionali sia pure senza mai nascondere la sua personale avversione per gli accordi di Dayton. Nessuno immaginava che potesse finire dietro alle sbarre.

Presidente del parlamento bosniaco nel '90, un anno dopo Krajisnik ne era uscito portandosi dietro i deputati del Partito democratico serbo di Karadzic per arroccarsi a Pale. Esponente dei duri sempre, nelle cancellerie occidentali era soprannominato «Mister no»: è sempre stato refrattario a qualsiasi compromesso o convivenza mul-

FABIO LUPPINO

Se parla verranno a galla verità molto scomode

IL COMMENTO

Se parla verranno a galla verità molto scomode

Anche tra i serbi, tutti, bosniaci, belgradesi, ieri si è, al contrario, diffusa la sensazione che si può iniziare a guardare dentro la propria storia recente (la «trasformazione» croata può essere un esempio). Si può iniziare a guardare in faccia i colpevoli e liberarsi del fardello che grava su un popolo da dieci anni. Se i serbi sapranno accettare il processo per i propri «leader maledetti» potranno guardare alla storia di domani liberi del marchio d'infamia di essere i fomentatori d'instabilità dei Balcani. Lasciamo da parte l'appartenenza etnica, una delle sapienti invenzioni proprio della macchina di propaganda messa su a Pale ai tempi della guerra, capace di trasformare in pochi mesi dei cittadini jugoslavi, i serbi, in un popolo assetato di vendetta. A Belgrado, Pale e

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'attuale procuratrice del Tribunale dell'Aja, Carla Del Ponte, mira ora ai diretti collaboratori politici dei supremi vertici serbi. Ed è in questa ottica che va inquadrato l'arresto di Momcilo Krajisnik». A sostenerlo è il professor Antonio Casese, ordinario di Diritto internazionale all'Università di Firenze e già presidente del Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia.

Professor Casese cosa significa l'arresto a Pale del leader serbo-bosniaco Momcilo Krajisnik nell'ambito dell'attività del Tribunale internazionale dell'Aja?

«Si punta sempre di più ai vertici. Il primo procuratore del Tribunale, Goldstone, aveva deciso di adottare una strategia piramidale partendo dal basso per arrivare ai vertici molti anni dopo. Nel gennaio del 1995 i giudici in seduta plenaria criticarono questa strategia e quindi già nel luglio '95 sia Karadzic che Mladic vennero incriminati da Goldstone. I due procuratori successivi, la canadese Arbour e l'attuale, Carla Del Ponte, hanno accentuato questa strategia puntando direttamente ai maggiori responsabili. La procuratrice Del Ponte sta facendo terra bruciata intorno a Milosevic, Karadzic e Mladic. I diretti collaboratori politici di Mladic sono stati tutti arrestati: sono generali che sono già sotto processo all'Aja. La Del Ponte mira ora ai diretti collaboratori politici dei supremi vertici serbi. La sua azione è pertanto altamente meritoria e a mio giudizio potrà dare risultati importantissimi. Tra l'altro anche sul piano psicologico e politico diventerà

sempre più difficile per la Nato non arrestare Karadzic. E per quanto riguarda Milosevic e Mladic bisognerà naturalmente attendere un cambiamento di governo a Belgrado».

Chi è Momcilo Krajisnik e perché la sua cattura rappresenta un salto di qualità nell'azione del Tribunale dell'Aja?

«Krajisnik è un personaggio di rilevanza caratura politica. È stato il presidente del Parlamento serbo-bosniaco dal 1991 al '95 e quando Karadzic e Mladic sono stati esclusi dalla delegazione serba a Dayton, a causa dei mandati di cattura di cui erano diventati destinatari, è Krajisnik ad aver firmato molti atti internazionali a nome loro. Secondo la procuratrice Del Ponte si è macchiato di atti gravissimi di genocidio, di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra. Presumo che ben presto altri importanti leader politici e militari che hanno partecipato in qualche misura alla perpetrazione di questi gravissimi crimini verranno perseguiti e arrestati dalla procuratrice Del Ponte».

Il governo di Belgrado ha definito l'arresto di Krajisnik come «l'ennesimo esempio dell'arroganza occidentale». L'accusa rivolta al Tribunale dell'Aja è di agire senso unico.

«Coloro che protestano a Belgrado fanno finta di non sapere che è stato appena condannato ben 45 anni di reclusione un generale croato-bosniaco, Blaskic, e che sono attualmente sotto processo il maggiore leader politico croato-

bosniaco, Kordic, e il numero due militare dei croati-bosniaci. Inoltre sono già stati condannati due musulmani per gravissimi crimini. Ciò dimostra chiaramente che il Tribunale non è affatto antiserboma è del tutto imparziale».

In passato, lei aveva più volte auspicato una maggiore collaborazione della Nato nell'attività del Tribunale dell'Aja. In questo contesto, cosa rappresenta l'arresto di Krajisnik?

«È certamente un segnale incoraggiante che potrà costituire la premessa di arresti ben più importan-

La Del Ponte mira in alto. La sua azione potrà dare importantissimi risultati



ti». Molto si discute e si polemizza in questo tormentato dopoguerra sulla ricostruzione dei Balcani. Come entra in questa sfida il Tribunale dell'Aja?

«In certa misura il Tribunale contribuisce alla ricostruzione e riconciliazione in quanto rimuove i leader nazionalisti che hanno sostenuto il conflitto armato e contribuito al diffondersi della violenza criminosa. Con questi processi si può in qualche misura contribuire alla democratizzazione dell'area rimuovendo i personaggi più estremisti e nazionalisti».

Il Tribunale ha indagato e con-

dannato serbi, croati, musulmani. Ciò significa anche che è possibile ricostruire una convivenza multietnica in un'area che ha conosciuto la vergogna delle pulizie etniche?

«Sì, certo, ma il processo sarà estremamente lento perché l'odio etnico-religioso e i vizi nazionalisti sono profondissimamente radicati negli animi».

Qual è il filo conduttore, il segno più rilevante che emerge dall'attività sin qui condotta dal Tribunale dell'Aja?

«L'esperienza così efficace ed incisiva di questo Tribunale dimostra che l'azione penale internazionale non deve limitarsi a crimini commessi in singole aree geografiche ma dovrebbe avere portata universale, dedita l'assoluta, improrogabile necessità non solo di far funzionare la Corte penale internazionale creata a Roma nel 1998 ma anche di renderla incisiva ed efficace come il Tribunale dell'Aja».

Si può dire che la creazione di tribunali quale quello dell'Aja dia sostanza al principio dell'ingenuità umanitaria?

«In un certo senso sì. Più precisamente nel senso che la giustizia penale internazionale vuole superare le frontiere statali e occuparsi delle violazioni gravi dei diritti dell'uomo dovunque essi siano commessi».

Ciò significa che gli Stati-nazione dovranno sempre più affidare quote di sovranità ad organismi internazionali?

«Sì, lo hanno fatto e lo stanno facendo e la Comunità internazionale deve sempre più incisivamente per tutelare la persona umana contro atti arbitrari commessi dalle autorità nazionali al di là dei confini di frontiera».

Akashi, Cyrus Vance, il generale Rose, Thorvald Stoltenberg. In nome di François Mitterrand, Helmut Kohl e Boutros Boutros Ghali.

Quando, per la prima volta, l'allora presidente del tribunale dell'Aja, Antonio Casese, dichiarò a questo giornale nel luglio del '95, che Radovan Karadzic non sarebbe stato ammesso alle trattative per la pace, ci fu una levata di scudi generale contro il giurista italiano. Ricordiamo ancora che Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della Commissione per i diritti umani dell'Onu, nello stesso mese di quell'anno, sbatte polemicamente la porta abbandonando il suo lavoro, per le difficoltà che gli venivano dalla sua stessa parte. E ricordiamo anche che solo Carl Bildt, quando ormai la Nato aveva già deciso di intervenire con i raid in Bosnia per fermare la mano dei cechini serbi su Sarajevo, ebbe il coraggio di rifiutarsi di incontrare i leader serbo-bosniaci a Pale.

È evidente che se si arriverà alla verità storica su dieci anni di guerra nei Balcani questa sarà scomoda per tutti.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



4

L'intervista

Lavoro interinale, anno terzo. Nate nel '97 con la legge 196, le società che affittano manodopera si sono radicate in tutt'Italia: sono 45, quasi tutte associate a Coninterin. Con Enzo Mattina, che ne è il presidente, facciamo il punto con un occhio al domani.

Da chi è formato il «mondo» dell'interinale?

«Dalle 45 società, ognuna delle quali ha almeno quattro filiali, la base minima per poter avere l'autorizzazione ministeriale. Coprono quasi tutto il territorio nazionale, con circa 2.800 occupati diretti e con un fatturato del '99 di circa 1.600 miliardi, con circa 300 mila persone occupate. La crescita del '99 rispetto al '98 è stata di quattro volte. Abbiamo superato la prima fase, quella conoscitiva».

Non è più una novità...
«Esatto ma, nonostante i numeri siano piuttosto impressionanti, il potenziale mercato è praticamente infinito, e tutto da esplorare, in quanto le aziende che hanno usato il lavoro interinale sono abbastanza limitate, circa 25 mila in tutt'Italia, di cui l'80% al Nord e il rimanente 20% nel Centro».

Perché?
«Perché il cliente privilegiato del lavoro temporaneo è l'industria manifatturiera che è il settore che ha più bisogno di rincalzi immediati, mentre i servizi hanno dimensioni più ridotte. Devono fronteggiare eventi stagionali, ma non di struttura».

Milano fino a che punto è coinvolta dal fenomeno?

«Milano risente di tutti gli eventi fieristici. La moda ha periodi dell'anno con esigenze particolarmente intense. A Milano inoltre è nata la *New economy*, investitori che scommettono sull'ingegno delle persone, per lo più giovani, invitate a spendersi con la loro creatività. Se l'operazione va bene, questi giovani diventano soci. E al Sud? Ce ne sono tantissimi, ma manca la voglia di investire. In questo mondo noi ci inseriamo dando la possibilità di rendere legali i rapporti con le persone, con dei normali contratti».

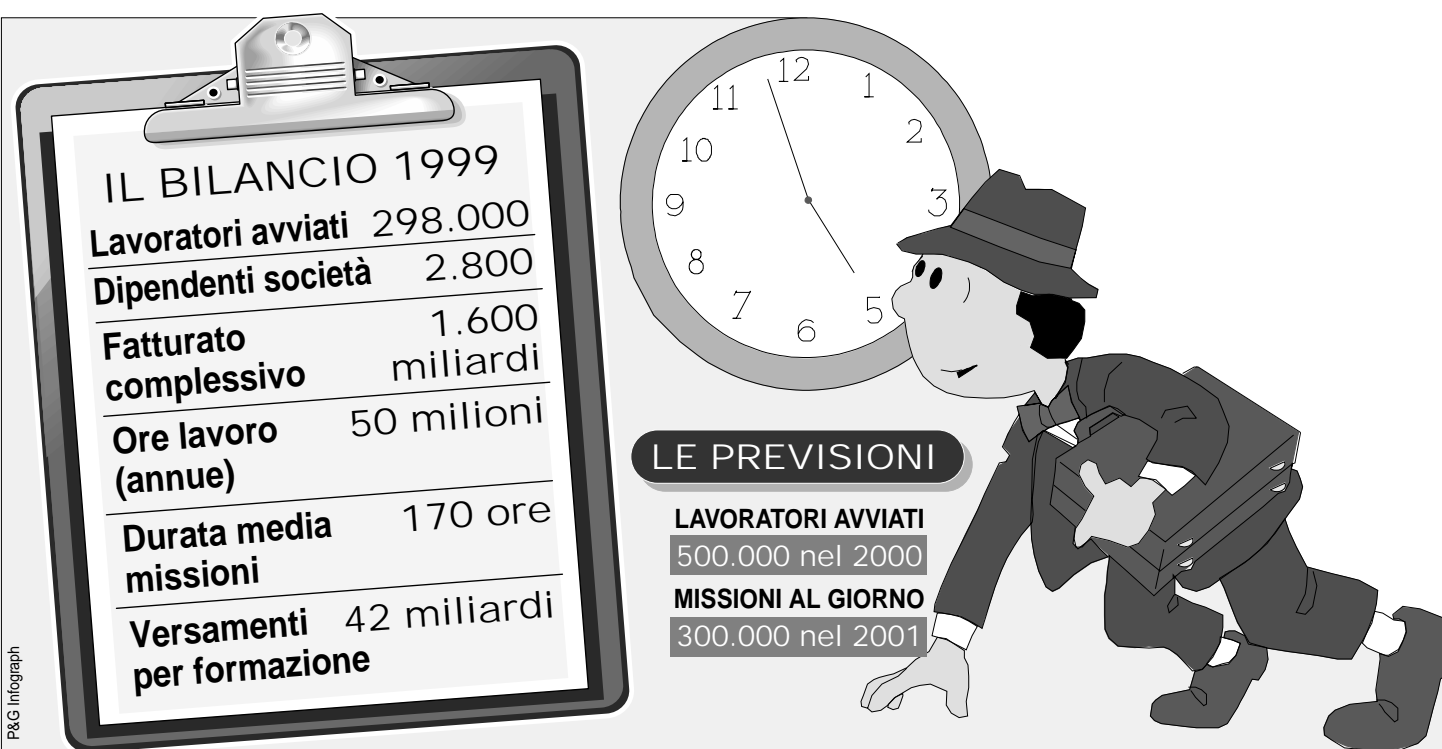
Come si colloca il boom dell'interinale rispetto all'Europa?

«Nella media europea il 65% della domanda è industria manifatturiera, il resto è Stato e servizi. In Italia la manifattura è il 75%. Il resto sono servizi privati. La fetta pubblica è irrisoria, limitata a qualche sperimentazione da parte dei Comuni. Rispetto alla popolazione attiva, inoltre, la media euro-

CHI È

Enzo Mattina

Enzo Mattina, 60 anni, presiede Coninterin, l'organismo che rappresenta le 45 società del lavoro interinale, ed è vicepresidente di una di queste, la «Quanta». Il suo curriculum ha inizio a Napoli, dove fino al '71 è segretario dei metalmeccanici, poi a Roma come segretario generale della gloriosa Fim e, dall'80 all'84, segretario confederale Uil. Deputato europeo dall'84 al 94 e parlamentare in Italia fino al '96, quando assieme a Gino Giugni presenta la prima proposta di legge sull'interinale.



Il posto in affitto Giovani e disoccupati per il boom di domani

GIOVANNI LACCABO

pea di interinali è l'1,5%, ossia ogni giorno da 1 milione e mezzo a 2 milioni di persone. In Italia siamo allo 0,7%, molto al di sotto della media europea, a motivo della novità. Ossia circa 400 mila persone al giorno. Però il ritmo di crescita italiano è superiore a tutti gli altri ed è prevedibile un fortissimo sviluppo entro il prossimo biennio».

Esiste un rapporto tra questo trend e la struttura produttiva?

«Noi non siamo i migliori fornitori di manodopera della grande industria, ma della media industria, o della piccola. Facendo il raffronto con la realtà europea, arriviamo a concludere che c'è ormai un lavoro stabile, detentore del sapere e del *know how* di un'azienda, ed una varianza di mansioni che viene coperta con personale temporaneo con due finalità: ripescare il dentro i rincalzi rispetto al personale stabile, avendo una vasta platea in cui scegliere ed avendo la possibilità di verificare sul campo la qualità delle persone e, in secondo luogo,

avere a disposizione personale temporaneo per fronteggiare emergenze particolari, senza dover affrontare situazioni imprevedute».

Entriamo nel merito delle cifre: quei 1.600 miliardi di fatturato nel '99 a che cosa corrispondono?

«Salari e contributi previdenziali per 1.300 miliardi, di cui oltre 400 miliardi in contributi all'Inps. Il resto sono tasse, ritenute alla fonte. È una ricchezza distribuita tra persone che prima erano senza lavoro, che hanno avuto un reddito, sia pure non elevato perché si tratta di prestazioni limitate nel tempo. Ma vanno considerati altri aspetti di rilievo: per la prima volta il disoccupato è un soggetto importante, è una risorsa. Non è il disoccupato che deve salire le altrui scale, ma siamo noi che andiamo a cercarlo. C'è oggi una ricerca continua di personale, ed un'azione costante per incoraggiare la gente a farsi avanti».

Qualsiasi persona?

«Ci servono i giovani, anche chi fa l'università o che ha appena termi-

nato la scuola. Ci sono piccoli impieghi, di qualche settimana o di qualche fine-settimana: è un modo per avvicinarsi al lavoro. Cerchiamo chi ha un diploma, chi ha già alle spalle qualche piccola esperienza, che viene valorizzata. L'altro dato interessante, per noi, è la ricerca di chi è stato estromesso, gente in mobilità».

Quindi una risposta alle fasce sociali più deboli?

«Sì, soprattutto laddove ha funzionato un buon rapporto con le agenzie per l'impiego, con il sindacato, con gli uffici del collocamento. Il fattore-emersione di questo mondo del lavoro conosciuto per lo più su dati numerici, ma non fisici, reali, è molto importante. E si tenga conto che uno su quattro, o uno su cinque, diventano lavoratori a tempo indeterminato. E poi il discorso extracomunitari. Soprattutto dove la disoccupazione è bassa o non esiste, come nel Veneto, gli extracomunitari sono stati l'unica risorsa disponibile e, se ci fossero stati minori vincoli burocratici, di polizia e amministrativi, pro-

babilmente il loro utilizzo sarebbe stato maggiore. Incappiamo nel paradosso che uno non ha il permesso, però è in Italia. Se può lavorare, perché non dargli il permesso? Quantomeno lo facciamo uscire dalla emarginazione e lo allontaniamo da sbocchi pericolosi. Altri hanno il permesso ma non il libretto di lavoro. Se il circuito burocratico riuscisse a funzionare più in fretta, moltissime di queste persone potrebbero rientrare nella permanenza legale».

Però non si rischia di spostare la gente come pacchi postali? Di farla correre di qua e là, dove c'è un lavoro?

«In generale, abbiamo sperimentato ipotesi di mobilità Sud-Nord, però strutturate. Chi parte, ha il contratto in tasca. Di solito gli si paga il viaggio e gli si trova la sistemazione logistica, che in parte paghiamo noi, in parte l'azienda, ed in piccola parte l'interessato. Quindi è da escludere che ci siano forme di mobilità selvaggia».

E il sindacato? Come si è rapportato alla novità dell'interinale?

INFO

Trentino
Servono 7mila
immigrati
autorizzati
solo 3.700

In Trentino, per il 2000, secondo le stime degli imprenditori, servono 7 mila extracomunitari, ma il governo ne autorizza solo 3.772. Questo crea gravi difficoltà soprattutto al settore agricolo. La richiesta di manodopera stagionale, soprattutto per la raccolta delle mele, è in continuo aumento, anche perché i tempi della raccolta si stanno riducendo (dai 24/25 giorni di qualche anno fa ai 14/15 attuali), il che richiede un maggior numero di avventizi. Nel 1996 il fabbisogno era di 2.500 unità, nel 1997 di 2.800, nel 1998 di 3 mila, nel 1999 di 5.600. Fino al 1998 gli ingressi da Paesi extracomunitari avvenivano previa verifica dell'inadempimento di lavoratori italiani per i lavori e le qualifiche richieste. La legge 40/98 introduce la programmazione preventiva dei fabbisogni a prescindere dalla verifica caso per caso delle disponibilità presenti. Di qui l'assegnazione al Trentino di un numero insufficiente di lavoratori.

«È stato disponibile. Nessun atteggiamento ostativo. Inoltre con il nuovo ruolo della flessibilità legale, è molto più agevole colpire l'area dell'illegalità che nel mondo del lavoro è stata molto tollerata perché non c'erano gli strumenti per intervenire. Oggi lo strumento esiste; certo, il lavoro temporaneo ha un costo, ma è sempre molto relativo: il piccolo imprenditore lombardo, se dovesse cercare lui tre operai, senza di noi spenderebbe dieci volte di più».

Ora guardiamo avanti: cosa resta da fare?

«Abbiamo avuto un notevole risultato con la Finanziaria che ha innovato la legge 196 aprendo alle mansioni di esiguo contenuto professionale, alla edilizia e all'agricoltura e all'uso del Fondo per la formazione. Il contributo è obbligatorio per le aziende, il 4% del salario lordo, ossia il 4% di mille miliardi, ma la gestione è privatistica e sarà decisa da noi e dal sindacato, per cui si potrà introdurre una formidabile attività formativa sulla base di una domanda effettiva, da fare sul campo, dunque nei luoghi di lavoro per far incontrare il sapere con il saper fare. Tutto questo nella logica della formazione permanente».

E da correggere?

«Le percentuali di utilizzo. Oggi siamo all'8%. Una percentuale alta per grandi aziende con grandi organici, ma troppo esigua per la piccola e media impresa: chi ha più bisogno finisce per essere più penalizzato. In secondo luogo, occorre snellire le procedure: noi oggi facciamo tutti i processi di assunzione, gestione e chiusura del rapporto di lavoro, adattando in termini temporali gli istituti del tempo indeterminato, ma ciò implica una mole sproporzionata di lavoro burocratico. Inoltre serve una diversa classificazione dei crediti: noi in fondo finanziamo le aziende utilizzatrici e, poiché paghiamo salari, chiediamo che almeno la parte salariale sia riconosciuta come credito privilegiato, ciò anche per evitare comportamenti scorretti. Definiti questi pochi aspetti intermini legislativi, tutto il resto deve restare di competenza della contrattazione: il problema non è trasferire al lavoro temporaneo le norme contrattuali proprie del tempo indeterminato. Alcuni istituti devono essere uguali, ad esempio il salario o la copertura previdenziale, ma altri possono essere trattati diversamente: lo straordinario o il lavoro festivo, i percorsi professionali e la possibilità di ricorrere ai fondi pensione aperti».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ Verso la soluzione la vicenda del piccolo scampato al naufragio nel quale morì la madre e poi «conteso» tra Stati Uniti e Cuba

◆ Miguel Gonzalez potrebbe arrivare in Florida già oggi. Poi la Corte d'appello dovrà decidere sull'affidamento definitivo

Caso Elian, la svolta si avvicina

Gli Usa concedono il visto d'ingresso al padre del bimbo cubano

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno deciso di rilasciare sei visti per il padre di Elian e altri cinque scelti nella lista consegnata alle autorità americane dal governo cubano. Oltre a Jean Miguel Gonzalez, i visti saranno consegnati alla sua attuale moglie, al loro bambino, al cugino di Elian, a un pediatra, a una insegnante della scuola di Elian. «I documenti saranno pronti al più tardi domani mattina», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Rubin. Ciò vuol dire che nella stessa giornata di oggi, il padre di Elian e gli altri cinque potranno sbarcare legalmente in territorio americano per facilitare una soluzione al caso che si trascina da molto tempo e ha aperto negli ultimi giorni anche una crisi alla Casa Bianca. Il vicepresidente Gore si era

pronunciato a favore di una legge per garantire lo status di residente permanente al piccolo Elian, a suo padre e alla sua famiglia contro la posizione ufficiale dell'Amministrazione Clinton. «La concessione dei visti apre un nuovo scenario nella vicenda. Ci si aspetta che sarà più facile un'intesa a tre: autorità dell'immigrazione americana a Miami, padre di Elian-familiari residenti a Miami. Il tempo limite fissato per stamattina è di fatto saltato, ma non è detto che si possa trovare una soluzione nelle prossime ore. È chiaro a questo punto che il padre e il gruppo che partirà con lui alla volta di



Miami resteranno in territorio americano fino alla conclusione definitiva del caso. «Ieri alti funzionari dell'Immigrazione

americana di Miami hanno tolto la minaccia di revocare a Elian lo status legale. «Il nostro obiettivo è di riunire Elian e

suo padre», ha spiegato Maria Cardona, portavoce dell'Immigration and Naturalization Service. Il problema a questo punto «non è se noi vogliamo trasferire Elian da suo padre, ma quando e come». «La famiglia di Miami ricorse in appello quando l'immigrazione ordinò il ritorno di Elian all'Avana. Era chiaro che le autorità americane non avrebbero potuto accettare l'intera lista predisposta a L'Avana. L'unico modo per sbloccare l'imbarazzante mossa cubana era quella di restringere la rosa dei candidati al viaggio a Miami sulla base delle esclusive esigenze familiari e di salute di Elian. «L'opinione pubblica americana non è divisa sulla «cosa giusta» da fare. Secondo l'ultimo sondaggio di ABC News e del Washington Post, il 59% degli americani ritiene che il ragazzo cubano debba tornare dal padre, il 33% lo vorrebbe a Miami.



ROMA L'annuncio della Tv Tbs arriva nel pomeriggio in Europa, quando in Giappone è già notte fonda: il premier nipponico Keizo Obuchi è clinicamente morto. Keizo Obuchi, al potere dal luglio 1998, è entrato in coma dopo essere stato colpito da un ictus cerebrale. Le sue condizioni disperate hanno fatto partire subito le grandi manovre per scegliere il suo successore.

Il capo della segreteria di gabinetto e portavoce del governo, Mikio Aoki, ha assunto ad interim le funzioni di capo dell'esecutivo, come prevede la legge in caso di impedimento del premier, ma entro la settimana dovrebbe essere raggiunto un consenso sul nome del nuovo primo ministro che guiderà il paese almeno fino alle elezioni politiche previste il prossimo ottobre.

Il candidato più accreditato, secondo gli osservatori politici, è Yoshiro Mori, segretario generale e numero due del Partito liberaldemocratico (Ldp), di cui Obuchi è presidente, ma si fanno anche i nomi del ministro degli Esteri Yohei Kono e delle finanze Kiichi Miyazawa. «Ad ogni modo - hanno detto fonti del partito di governo - nessuna scelta sulla nomina di un nuovo premier sarà fatta fino a domani» (oggi per chi legge).

Ad Obuchi, che ha 62 anni e che oltre 10 anni fa aveva avuto problemi cardiaci, potrebbe essere stato fatale lo stress accumulato la settimana scorsa, quando ha dovuto presiedere la cellula di crisi per l'eruzione del vulcano Usu e, contemporaneamente, discutere con gli alleati di governo del Partito Komei e del Partito liberale il destino della coalizione di governo. Proprio sabato sera, al termine di un'ultima accesa riunione, il Partito liberale aveva deciso di abbandonare l'alleanza. Lo stesso Obuchi, subito dopo la tempestosa riunione, aveva detto che la coalizione, uno dei progetti su cui aveva investito il suo futuro politico, era morta. Una decisione che, se anche non influisce sulle sorti dell'esecutivo, che mantiene la maggioranza assoluta in parlamento con i soli voti liberaldemocratici, lascia aperti i problemi di un vuoto politico, ora ingigantiti. Un vuoto che i maggiori liberaldemocratici stanno già cercando di colmare. «Faranno come in Cina nei giorni finali della vita di Mao Zedong - ha detto il docente di politica dell'università di Tokyo Takashi Inoguchi -. Troveranno qualcuno indicato nel testamento politico di Obuchi, come fu Hua Guofeng in quello di Mao».

Giappone, morte clinica per il premier Obuchi

Manovre per la successione. Yoshiro Mori il candidato più accreditato



Il primo ministro giapponese Keizo Obuchi Reuters

L'ANALISI

UN PAESE IN BILICO TRA LA RIPRESA E IL BARATRO DEL DISSESTO ECONOMICO

di GABRIEL BERTINETTO

Quando gli chiesero se aveva mai tradito sua moglie o se avrebbe mai potuto farlo in futuro, Keizo Obuchi rispose di no, e ne spiegò la ragione. «Come potrei mai giustificare di fronte ai miei connazionali un'avventura extraconiugale, proprio io con il ruolo che ricopro - furono più o meno le sue parole. Penserebbero che non sono un buon uomo politico, se ho tempo da dedicare ad un'amante».

Uno stakanovista della politica, un vero giapponese nel culto quasi maniacale del lavoro. Non si conosce l'effetto che fece sulla moglie una dichiarazione di fedeltà così poco sentimentale motivata. Ma è certo che la fama di persona instancabilmente dedita alla cura degli affari pubblici, Obuchi se l'è costruita, soprattutto nei due anni scorsi in cui sulle sue spalle è gravato l'onere di tirare via il Giappone dall'orlo del baratro economico e finanziario sul quale si era trovato a ballare in pericoloso equilibrio nel pieno della crisi che a partire dal 1997 investì buona

parte dell'Asia. Allora nel luglio 1998, la sua nomina al posto del compagno di partito Ryutaro Hashimoto, dimissionario in seguito ad una sconfitta nelle elezioni senatoriali, era stata accolta con scetticismo dall'opinione pubblica nazionale. Gli si attribuiva scarsa competenza economica e non era nemmeno chiaro se fosse in grado di tenere assieme le varie correnti del partito liberaldemocratico. Invece, e sino a pochi mesi fa, Obuchi è riuscito nel miracolo. Ha rimesso in sesto l'economia (per i critici più severi è soltanto riuscito a rinviare un dissesto più sconvolgente che potrebbe palesarsi in avvenire), varando un piano di salvataggio delle banche e promuovendo la ripresa degli investimenti pubblici.

Ed ha tenuto assieme una coalizione di maggioranza che gli consentiva di governare con un relativo margine di sicurezza, comprendente oltre alla sua formazione anche il Komeito sostenuto dalla setta buddista Sokagakkai e i liberali. Negli ul-

timi mesi però la popolarità sua personale e quella dell'esecutivo era andata progressivamente scemando, a causa di vari scandali riguardanti inefficienze dei corpi di polizia e, cosa non nuova nel panorama politico-giudiziario nipponico, episodi di corruzione e malcostume. Una vicenda di inside-trading azionario aveva coinvolto personaggi a lui molto vicini. Tutto ciò accadeva, mentre l'economia ricominciava a perdere colpi. Nell'ultimo trimestre del 1999 il prodotto interno lordo (Pil) era decresciuto dell'1,4%, mentre il deficit delle finanze statali toccava il livello del 130 per cento in rapporto al Pil medesimo. E la disoccupazione non accennava a scendere. Oggi sfiora il 5 per cento, che per le abitudini nipponiche è una percentuale traumaticamente alta. Le crepe nei rapporti con gli alleati sono state solo l'ultimo anello di una catena di passi indietro in cui il cammino del governo Obuchi si andava arenando proprio mentre si avvicinava la data delle elezioni parlamentari, previste in ottobre, anche se l'opposizione da tempo ne reclama l'anticipo.

Considerate le difficoltà in cui si dibatte, a questo punto potrebbe essere paradossalmente la stessa maggioranza a fare propria la parola d'ordine della chiamata alle urne. Non potendo mettere sul piatto della bilancia elettorale lo splendore di risultati non conseguiti, potrebbe per

lo meno giocare sull'effetto simpatia, cioè sulla naturale tendenza a rivalutare l'operato del premier uscente, «caduto sul campo», vittima della sua dedizione al paese e del superlavoro. Provvisoriamente il ruolo vacante di premier è stato assunto dal capo di gabinetto Mikio Aoki, ma presto Obuchi dovrà essere rimpiazzato anche come presidente del Pld, ed essendo quest'ultimo il partito di maggioranza, il suo numero uno diventerà in base ai meccanismi politico-legislativi locali, capo del governo.

Qui si profila l'emergere di un nuovo problema. Manca attualmente fra i liberaldemocratici un leader che spicchi al di sopra degli altri. I due più probabili candidati alla successione, il segretario generale del Pld Yoshiro Mori ed il ministro degli Esteri Yohei Kono, sono figure sbiadite. Il primo in particolare non si è mai del tutto ristabilito dai danni subiti rimanendo pesantemente invischiato in episodi di corruzione negli anni ottanta. Ma si diceva lo stesso di Obuchi due anni fa: un personaggio incolore. Ed invece ha dimostrato qualità insospettite. Chiunque gli succederà dovrà comunque vedersela con impegni gravosi. Non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale. A luglio il Giappone ospiterà il vertice dei paesi del G-8. Inoltre è in corso un processo di ridefinizione delle responsabilità reciproche nell'ambito dell'alleanza con gli Usa.

Sono ripresi dopo una lunga interruzione i negoziati per normalizzare le relazioni con la Corea del nord. E c'è l'incognita del nuovo corso taiwanese, che chiama Tokyo a riesaminare i propri rapporti con l'altro colosso asiatico, la Cina.

Mandaci pure il tuo curriculum.

Non ti troveremo lavoro.

No. Non saremo noi a trovarti un lavoro. Saranno le aziende a proportelo. Basta compilare il tuo curriculum su www.jobline.it. Perché con Jobline, il leader europeo per la ricerca di personale on line, entri a far parte gratuitamente di un database riservato e affidabile. Consultato interattivamente dalle aziende per la ricerca immediata del personale in Italia e in Europa. Inoltre puoi consultare le offerte e rispondere direttamente on line. Per esserci al momento giusto: quando il lavoro ti cerca.

TROVA IL LAVORO CHE TI CERCA.

www.Jobline.it



Artigiani, il Giubileo ha portato 9mila posti

Boom per l'artigianato soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'impiantistica: nel '99 vi sono stati 8.700 posti di lavoro in più ed un saldo attivo di 800 imprese, su di un totale di circa 5 mila nuove ditte nate nell'anno, per affrontare la ristrutturazione in vista del Giubileo. I dati sono stati resi noti dalla Cna. «È un risultato importante - ha spiegato il presidente nazionale della Cna - Gonario Nieddu - perché i 2/3 dei lavo-

rori hanno trovato uno sbocco occupazionale nel comparto dell'edilizia e della manutenzione». Gonario Nieddu poi ha sottolineato come «da una ricerca fatta dal governo è emerso che l'84 per cento delle amministrazioni pubbliche negli appalti non ha applicato le direttive previste dalla 494 anche a causa di una difficoltà oggettiva di applicazione della legge oltre che ad una scarsa cultura nel promuovere la prevenzione. Con l'entrata in vigore il 18 aprile del nuovo decreto abbiamo fatto un passo in avanti per affrontare anche il delicato tema della sicurezza sul posto di lavoro degli artigiani che, è bene ricordare, sono sempre in prima linea insieme ai loro operai sui cantieri».



5

L'inchiesta

Tra nuova gestione del tempo e rischi per professionalità e tutele. Cerfeda (Cgil): «Garantire il diritto alla reversibilità»

Telelavoro, un labirinto di regole e doveri tra 700mila postazioni

GIAMPIERO ROSSI

LA SCHEDA

I siti Internet per saperne di più

Per capire la portata del telelavoro nella società italiana ed europea sono significativi anche i risultati che si ottengono eseguendo una semplice ricerca su Internet. Sotto il profilo meramente statistico, per esempio, emerge che partendo dalla parola "telelavoro" si ottiene in risposta un elenco di circa 25.000 pagine web, mentre utilizzando la parola inglese "telework" si arriva a ben 70.000 pagine. La parola tedesca "telearbeit" vale circa 45.000 pagine elettroniche, mentre quella spagnola "teletrabajo" non supera le 7000 e quella francese "teletravail" si ferma addirittura a quota 2000 pagine.

Tra i siti italiani, va segnalato naturalmente quello della Cgil, dove cercare le informazioni del Nidil e sul telelavoro in particolare all'indirizzo www.cgil.it/ufficiostampa/lavoro/telelavoro.htm. Ma oltre a questo, si rivela molto interessante anche il sito dell'Ires (Istituto Ricerche Economiche e Sociali) www.ires.it/tepracon. Da qui, infatti, è possibile avviare una ricerca e una raccolta di documentazione normativa e bibliografica di grande utilità, così come è ricco l'elenco di contatti utilizzabili.

Alla pagina dedicata ai links, poi, il sito dell'Ires fornisce indicazioni utili a raggiungere molte altre pagine web sul telelavoro relative alle realtà di altri Paesi europei. Tra i quali www.inp.inp.fr:8469 (Association Française de Télétravail et Téléaction), www.mtinet.co.uk/mta-oen/tw-intro.htm (Management Technology Associates Telework Pages), www.eto.org.uk (Eto, il sito del Telelavoro Europeo Online: telelavoro, telecommercio, telecollaborazione), www.ispo.ccc.be (Information Society News), www.homeworkers.org (The International Homeworkers Association), www.web2.airmail.net/msmith/start.htm (Pagina web sul telelavoro NetSmith). E poi, ancora, all'indirizzo www.arta.org.au si trova l'Arta (Australian Rural Telecentres Association), che è l'associazione nazionale australiana delle organizzazioni dei telecentri e offre servizi informativi e formazione a sostegno di comunità rurali, aziende locali, istruzione a distanza e accesso all'informazione. E l'elenco è ancora lungo.

LA TESTIMONIANZA

«Il pericolo? Dare al computer uno spazio eccessivo»

Andare a vivere in campagna, o al mare, o in montagna e al tempo stesso continuare a svolgere la propria attività, sebbene tipicamente metropolitana. Molti lo hanno detto o semplicemente pensato, perché «tanto, con le nuove tecnologie puoi collegarti con il tuo posto di lavoro da qualsiasi punto del mondo». Vero. Tant'è che, dopo che anche sociologi ed economisti si sono sbizzarriti con saggi e studi sul tema, ormai esistono persone in carne e ossa che hanno compiuto la scelta del telelavoro e ne misurano quotidianamente costi e benefici. Da una parte, spesso, la qualità della vita, dall'altra - ancor più spesso - la precarietà dei rapporti di lavoro, la mancanza di certezze e delle tutele indispensabili. Luca Conti sintetizza in sé una ipotetica fascia alta di lavoratori atipici e di telelavoratori. Romano, 36 anni, sin da quando ne aveva 22 ed era fresco di studi all'Istituto europeo di design di Roma ha iniziato a muoversi nel campo della grafica come art director del settore della comunicazione d'impresa. Un ambiente di lavoro che lo ha col-

tempo condotto a misurarsi con la computer grafica e, poi, con la realizzazione di siti web. Gli strumenti di lavoro richiesti da un'attività simile sono un computer, un modem, hardware vario, oltre alla personale abilità e competenza. Proprio per questo, dopo qualche anno, Luca Conti ha pensato che forse non era più necessario muoversi fisicamente da un cliente all'altro, stare in città per sentirsi vicino ai propri riferimenti lavorativi. Così ha fatto la sua scelta: il telelavoro, che altro non è che un modo diverso per mantenere i contatti con i committenti per far pervenire loro i propri prodotti. Una scelta che Conti ha abbinato all'individuazione di una diversa localizzazione della propria vita: la campagna.

«Vivo a Tuscania - racconta - una cittadina etrusca di 11 mila anime, immersa nella campagna ma a soli 11 chilometri dal mare. I miei committenti, invece, non sono concentrati solo a Roma, ma sono sparsi in tutta Italia. Io cerco di andare a visitarli con una certa regolarità, diciamo una volta alla settimana, ma lo faccio più per loro che per

esigenze mie; sono loro, infatti, a manifestare un certo bisogno di questo contatto fisico, perché io da casa mia sono in grado di fare praticamente tutto quel che serve...».

Il luogo di lavoro di Luca Conti, appunto, è la sua casa di Tuscania. È lì che trascorre molte ore davanti al suo computer. Troppe? Non c'è il rischio, quando si lavora in autonomia, a casa propria, di concedere uno spazio eccessivo al lavoro, di lasciare che invada momenti altrimenti riservati alla vita privata? «Sì, questo rischio esiste eccome - ammette Luca Conti - anzi, direi che il vero pericolo è quello di abbruttirsi, di rimanere magari in pantofole e senza farsi la barba per giorni, perché tanto non esci di casa e intrattieni soprattutto rapporti elettronici, virtuali... Ma questo bisogna evitarlo e, fortunatamente, la mia scelta di vivere in una cittadina come questa me lo permette con maggiore facilità, perché qui in certi orari i vicini di casa vengono a bussarti alla porta per offrirti un aperitivo, i conoscenti passano a trovarti, insomma, non sei uno sconosciuto. Cer-

to, io devo apparire assai strano, visto che passo ore e ore chiuso in casa...». Ma anche per un professionista come Conti esistono i problemi tipici di qualsiasi lavoratore "atipico", telelavoratore o meno: «Ti pagano dopo mesi e mesi, mentre tu le bollette le devi pagare alle scadenze e gli strumenti li devi comprare sempre nuovi e attuali con quel che costa la tecnologia; poi ti chiedono di consegnare i lavori entro tempi che ti strozzano... insomma, io vorrei tanto avere il diritto a un sabato e a una domenica liberi, per andarmene al mare o fare niente». Non solo: «C'è anche la questione della sicurezza, se mi succede qualcosa mentre lavoro a casa mia non mi viene riconosciuto niente da nessuno, a meno che non stipuli lo stesso una polizza privata. Insomma, non cambierei vita, non tornerei indietro perché comunque ho alcune delle cose che ho voluto, però qualche tutela in più sarebbe proprio necessaria. E per ora è soltanto al Nidil che è possibile rivolgersi per trovare qualche risposta a queste necessità...».

Gp.R.

COSI' IN EUROPA

(in migliaia)	Numero di telelavoratori	Dipendenti totali	0	500	1000	1500	2000
Austria	5	50					
Belgio	5	200					
Danimarca	100	250					
Finlandia	15	150					
Francia	30	240					
Germania	400	600					
Grecia	2	20					
Italia	40	250					
Irlanda	10	50					
Paesi Bassi	200	600					
Portogallo	3	60					
Spagna	5	80					
Svezia	30	180					
Regno Unito	280	1800					

ministrazioni, mentre non è ancora basato su alcun accordo sindacale l'impianto contrattuale che regola i rapporti tra l'Ibm e i suoi oltre 3000 telelavoratori, suddivisi tra i più svariati settori (dal commerciale all'amministrativo) ma accomunati dallo strumento (un computer portatile) con cui da "nomadi" si tengono in contatto con l'azienda.

Quali sono i problemi posti, sul piano sindacale, dal lavoro a distanza? «Quello del telelavoro è uno dei più tipici istituti a doppio taglio - spiega Walter Cerfeda della segreteria nazionale della Cgil - perché se da un lato crea nuovi margini di governabilità del tempo al lavoratore, dall'altro pone nuove esigenze sotto il profilo delle norme e delle tutele. Spesso, infatti, il telelavoro non è al-

tro che la prima porta di un percorso che conduce al precariato». Questo, spiega il sindacato, avviene perché a uscire penalizzati sono dapprima la professionalità, poi il salario e le tutele, anche magari per effetti di alcune dinamiche dettate dalla vita in azienda, per esempio per quanto riguarda la possibilità di fare carriera, spesso legata al mantenimento di saldi rapporti interni. «Proprio per questo - sottolinea però Cerfeda - noi insistiamo su alcuni punti fondamentali, come il diritto alla reversibilità, cioè al rientro in sede dopo un periodo di telelavoro, e anche il diritto alla qualificazione e alla formazione, per evitare che i lavoratori che optano per questa soluzione si trovino ibernati dopo un po' in segmenti ciechi della propria professione».

INFO

Gli accordi già firmati

Oltre all'accordo firmato da poco dalle organizzazioni sindacali e dall'Aran, per quanto riguarda la regolamentazione del telelavoro nel pubblico impiego, ad oggi esistono anche altre esperienze di accordi aziendali sul telelavoro nei diversi settori produttivi e tre casi di contrattazione di "comparto": telecomunicazioni, aziende elettriche, commercio e servizi. Dopo molte sperimentazioni, comunque, quello appena raggiunto nel settore pubblico, è il primo accordo intercompartimentale, visto che coinvolge ministeri, parastato, enti locali, sanità, università, scuola e ricerca.

L'INTESA CON L'ARAN

«Un passo verso norme per tutti»

All'Aran, la scorsa settimana, è stata apposta la firma definitiva all'accordo quadro sul telelavoro nel pubblico impiego. L'accordo era stato siglato il 21 luglio 1999 ed il ritardo della firma è dovuto ai rilievi della Corte dei Conti sulla mancanza di previsione di spesa per gli investimenti necessari all'introduzione di forme di lavoro a distanza nella pubblica Amministrazione. L'accordo interviene e disciplina esclusivamente le parti relative al rapporto di lavoro dipendente e non contempla costi contrattuali aggiuntivi o remunerazioni particolari per il personale.

Nonostante il ritardo, a giudizio del sindacato, l'intesa perfezionata la scorsa settimana costituisce una tappa molto importante nella regolamentazione, pubblica e privata, del telelavoro nel nostro Paese. Infatti ribadisce e regola alcuni principi di base per i lavoratori impegnati nei progetti di telelavoro: la volontarietà e reversibilità della scelta; il diritto allo stesso trattamento retributivo e normativo e stessi diritti sindacali dei colleghi che lavorano in ufficio; pari opportunità sia nella formazione che nello sviluppo della carriera. Nel caso in cui le domande fossero superiori ai posti previsti, hanno priorità la situazione di disabilità e le esigenze di cura nonché la valutazione della distanza tra abitazione ed il luogo di lavoro. Per le questioni specifiche dei singoli settori, l'accordo rimanda alla contrattazione di comparto, così come per le modalità di applicazione dei progetti di telelavoro, sarà la contrattazione decentrata ed integrativa nei singoli posti ad intervenire. Come si è visto nell'articolo precedente, in Italia i lavoratori a distanza sono meno della metà rispetto alla media europea. Non solo. Nel nostro paese è difficile sapere chi sono equanti sono i telelavoratori, che molto spesso si collocano in un'area di lavoro "opaco" che nasconde lavoro precario e/o nero. Mentre sono stimati in 40, 50 mila i dipendenti di società che lavorano sistematicamente da casa utilizzando le tecnologie dell'informazione e i telelavoratori inseriti in un'organizzazione aziendale, molti di più sono i lavoratori autonomi o dipendenti che operano informalmente da casa per un imprenditore. Secondo il rapporto '98 della Commissione europea il telelavoro è sperimentato soprattutto nelle attività a ricco contenuto di informazione e per professionalità medio-alte.



Martedì 4 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBIGUATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30 Tel. 02.76.00.33

THREE KINGS Di D. Russell. Con: G. Clooney, M. Wahlberg, J. Cuba...

THE MILLION DOLLAR HOTEL Di: W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, C. Bono...

SHOG DOG - Il codice del samurai Di: J. Yamashita. Con: F. Winkl...

INSIDER - Dietro l'avvertita Di: M. Mann. Con: Al Pacino, M. Combe...

ADRIANO D'ESSAI Ragazzi interrotti Di: F. Mengoddi. Con: M. Damon, G. Paltrow, J. Law...

METROPOLITAN Themilliondollarhotel Di: W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, J. Davis...

Torino

CINE PRIME

ACADÉMIA Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/223212 - 20.30-22.30

CAO Cap Giulio Cesare, 105 - tel. 011/220297 - 15.30-17.50-20.10-22.30

KONG Via S. Teresa, 5 - tel. 011/534614 - 16.30-18.30-20.30-22.30

ROMANO Subalpina tel. 011/562000 - 15.00-16.15-18.20-20.30-22.30

STUDIO RITZ Via Azzurra, 2 - tel. 011/8190150 - 16.30-18.30-20.30-22.30

JOLLY Via Manzoni 14 - tel. 224605 - 15.30-18.45-20.30-22.30

ROMA D'ESSAI Via Nazario Sauro, 34 - tel. 247470 - 17.00-18.45-20.30-22.30

ACCESSO AI DISABILI

Accessibile con aiuto. Impianto per audiolesi.

PARNE TULLIPANI Di: S. Saldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania...

THE BEACH Di: D. Boyle. Con: L. Di Caprio, V. Ledyon, R. Carlye...

THE MILLION DOLLAR HOTEL Di: W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, C. Bono...

LA VITA FACILE Di: A. Menin. Drammaturgia regia D. Fernandez...

TUTTO SUMI MADRE Di: P. Almodovar. Con: C. Roth, M. Paredes, P. Cruz...

THE MILLION DOLLAR HOTEL Di: W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, J. Davis...

BOYS DON'T CRY Di: K. Ferenx. Con: H. Swank, C. Sevigny, V.M. 14...

MILANO

ALASCALA PIAZZA DELLA SCALIA Riposo TEL. 02.7200.3744

LITTA CORSO MAGENTA 24 Riposo TEL. 02.8645.4545

ZAZZIE VALMAZZO 11 TEL. 02.34537852

DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA VIANUMELLEVI BERGHI DIAGOSTA

AMERICA Via Colonna 11 TEL. 02.58.99.14

AMERICA Via Colonna 11 TEL. 02.58.99.14

AMERICA Via Colonna 11 TEL. 02.58.99.14



Martedì 4 aprile 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'AZIONARI ITALIA' and 'AZIONARI AREA EURO'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'AZIONARI AMERICA' and 'AZIONARI PACIFICO'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'AZIONARI ALTRISPECIALI' and 'AZIONARI AREA EURO'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'BILANCIATI' and 'OBBLIGAZIONARI'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'OBBLIGAZIONARI' and 'OBBLIGAZ. AREA EURO MEDIUM-TERM'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'OBBLIGAZ. AREA EURO MEDIUM-TERM' and 'OBBLIGAZIONARI AREA YEN'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'OBBLIGAZIONARI AREA YEN' and 'OBBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENZA'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'OBBLIGAZIONARI AREA YEN' and 'OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI'.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. In lire Anno

Table listing various funds under 'OBBLIGAZIONARI AREA YEN' and 'FONDI FLESSIBILI'.

